

## Messaggio in bottiglia. Storie di gente che non si arrende

### Capitolo I



#### *Parlare o tacere per sempre*

Era il 31 maggio 2012, stavo passeggiando in via Caracciolo, a Napoli, strabiliato come sempre dall'incanto del golfo, quando un tonfo destò la mia attenzione. Una piccola bottiglia era atterrata a un passo da me, trasportata, anzi lanciata dal mare. Istantaneamente mi abbassai a raccoglierla, incuriosito anche dall'inconsueto contenuto. Racchiusi in quell'involucro, dipinto d'azzurro e striato di verde, vi erano decine di foglietti pieghettati, fino all'orlo della bottiglia.

Tantissimi pensieri attraversarono, in pochi istanti, la mia mente che cominciò a saltabeccare nella fantasia. Avvertivo al contempo una fortissima emozione, una vera e propria frenesia. Cosa contenevano quei foglietti, ma soprattutto, chi ne era il mittente? Non so per quale ragione ma il primo nome che mi venne in mente fu quello di Robinson Crusoe, al quale seguirono quelli di Virginia Woolf, Martin Eden e...

Intanto armeggiavo con quella piccola bottiglia che il fato aveva messo quel giorno sulla mia strada, anzi sul mio marciapiede. Dalla difficoltà di togliere il tappo ne deducevo che il misterioso ventre la custodiva da diversi anni, ma non ero in grado di essere più preciso.

Nel frattempo alcune persone, prossime a me, avevano notato l'accaduto e man mano si accalcavano per saperne di più. So che avrei potuto asciugarla, eventualmente porla in un sacchetto e trasportarla a casa – o almeno in un luogo più riservato – per

continuare lì la scoperta, ma le sensazioni mi dettavano di rimanere in quel posto, esattamente dove era atterrata la bottiglia. E così fu, lì rimasi, d'altronde intuitivo anche che i presenti accorsi non mi avrebbero permesso di andar via, curiosi quanto me di conoscere qual prezioso tesoro contenesse quello scrigno. Svolgevo quelle operazioni di apertura cercando di usare la massima perizia, memore di un insegnamento di mio padre – esperto di meccanica – che era solito rammentarmi durante i vari lavoretti domestici: «Non bisogna usare la forza ma la tecnica, altrimenti si rischia di danneggiare il meccanismo».

Mentre quegli occhi scrutavano le mie mani, intente nel loro delicato lavoro, il tappo finalmente si allentò. Aprii quindi la bottiglia ed estrassi i primi tre o quattro foglietti. Mi resi conto immediatamente che ognuno recava a tergo un numero differente. Gli impazienti spettatori mi esortavano ad estrarne altri e io li assecondai. Comprendemmo a quel punto che si trattava di una numerazione progressiva, ma quale fosse il significato nascosto non potevamo neanche presagire.

Nella speranza di seguire le intenzioni del mittente, convenimmo tutti di cominciare ad aprire il foglietto contrassegnato dal numero 1. Tutti i presenti erano come sotto l'effetto di un incantesimo, mentre mi accingevo alla lettura, che mi avevano quasi imposto di eseguire. Riposi accuratamente gli altri foglietti nella bottiglia e mi apprestai, quindi, alla lettura del primo misterioso messaggio, che riporto integralmente.

Il tono imperativo, forte e a volte minaccioso dello scritto pose tutti in un sommesso silenzio... fino all'ultima parola.

#### Messaggio n. 1

“Persone oneste, ovunque voi siate, descrivete ciò che vedete e... affidatelo alla corrente.”

Penso sia ciò di cui abbiamo bisogno tutti, che le persone oneste si uniscano per darsi una mano vicendevolmente, ma anche per offrirla a chi ha smarrito ogni speranza. Ogni fatto di cui siamo testimoni deve destare la nostra massima attenzione, deve farci riflettere ma, soprattutto, deve essere fonte di discussione, protesa a una soluzione comune. È evidente che siamo di fronte a un bivio: parlare o tacere per sempre. Quest'ultima opzione, più che un'alternativa, si mostra come una conseguenza, nel senso che parlare in ritardo significherà che quelle parole – sebbene pregne di ogni sorta di fondatezza – non saranno più ascoltabili. Sarà come parlare in un acquario.

Mi piace pensare che le persone oneste affidino il loro messaggio alla corrente... in attesa di una risposta, ma anche per dimostrare:

- un gesto di solidarietà;
- un gesto di fratellanza;
- un gesto di denuncia;

- un gesto di presenza;
- una lettura del presente;
- una speranza per il futuro;
- una pietra... per ricostruire;
- un sogno.

Vogliate accogliere l'ultima parola che ho scritto nell'elenco – sogno – e darle un giaciglio, un po' di ristoro. Lei è stanca ed emaciata. La scarsa nutrizione alla quale è costretta da un po' di tempo le sta facendo temere un infausto epilogo. Una volta rimessa, fatele proseguire il suo cammino, anzi indicatele voi la strada e la prossima meta. Lei ve ne sarà riconoscente per sempre. Con me lo è tutti i giorni, è diventata il mio pensiero ricorrente, quasi un'ossessione. Senza il suo aiuto, non sarei stato in grado di vergare il mio scritto.

Il peggio che possa accadere è che il messaggio, includente il sogno, venga raccontato con reticenze, omettendo parti che – secondo noi – potrebbero non essere convenienti, o per altri motivi (magari nascosti anche a noi stessi). Ciò provocherebbe l'impossibilità del sorgere di un'intesa o, nel caso quest'ultima già esistesse, un'incrinatura fino all'irrimediabile rottura.

Questo concetto ne include un altro, la fiducia nel prossimo, oggidì sempre più compromessa. Come fare per recuperarla?

Ci vengono in soccorso le tracce del passato che hanno, tra le tante, anche questa utilità. Mostrarci gli errori degli uomini che ci hanno preceduti, affinché non vengano ripetuti irrimediabilmente o, quantomeno, al fine di fornirci un mezzo in più per capire i nostri. A questo punto è utile leggere un passo di un libro nel quale si descrive la rottura del rapporto tra due delle menti più eccelse cui il mondo abbia dato i natali. Sto parlando di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung.

Il passo è il seguente: “[...] Il nostro viaggio negli Stati Uniti, iniziato a Brema, nel 1909, durò sette settimane. Eravamo assieme ogni giorno, e analizzavamo i nostri sogni. [...] Consideravo Freud una personalità più anziana, più esperta e matura, e mi sentivo come un figlio suo. Ma poi capitò qualcosa che inferse un duro colpo alla nostra amicizia. Freud ebbe un sogno, che implicava problemi che non mi sento autorizzato a riferire. Lo interpretai come meglio potevo, ma aggiunsi che si sarebbe potuto dire molto di più se mi avesse fornito alcuni particolari sulla sua vita privata. A queste parole Freud mi guardò sorpreso, poi disse: «Non posso mettere a repentaglio la mia autorità!» La perse in quel momento. Quella frase si impresso come un marchio indelebile nella mia memoria, e in essa vi era già un preannuncio della fine della nostra amicizia. Così, Freud poneva l'autorità personale al di sopra della verità! [...]”. [C.G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, Bur 2007, pag. 199]

Al termine di quella lettura eravamo tutti un po' frastornati, ma avvertivamo la medesima sensazione di sollievo e di speranza. Non potendo continuare la lettura per

ovvie ragioni, decidemmo di incontrarci il giovedì seguente, appuntamento da rinnovare per quello ancora successivo e così via, fino all'ultimo biglietto... sempre allo stesso posto e alla stessa ora. Ah, dimenticavo. Quel messaggio non recava una firma leggibile ma solo le iniziali, C.I., dalle quali stiamo ancora tentando di risalire all'autore.

## Capitolo II

[Immagine da inserire]

*Un giustacuore mi parve di vedere... nella foschia*

“Eravamo giunti all'imbrunire, immersi nei nostri scambi, nei suoi pensieri.” Sembrava uscisse dalla foschia che avvolgeva Castel dell'Ovo. Quello strano personaggio si dirigeva verso di me e mi guardava. Per un istante pensai che fosse uno di quei figuranti, abbigliati con abiti d'epoca, nell'atto di una rappresentazione teatrale.

Ma quando giunse a pochi passi da me, il signore sgombrò la cortina di bruma... si tolse il giustacuore e me lo donò. Non poteva essere quindi un attore. Non era possibile che il sindaco De Magistris, oltre a liberare il lungomare dai motori, avesse destinato delle risorse al fine di omaggiare i passanti con insoliti presenti. E quel giustacuore insolito lo era per davvero. E poi pensavo, ma a cosa mi servirà un giustacuore senza una parrucca, di quelle belle chiare e cotonate?

Mentre si affastellavano questi pensieri nella mia mente, il gentile signore svanì nella foschia da cui era arrivato ed io rimasi lì quasi immobile... e tra le mani questo antico vestimento. Era bello, stoffa pregiata. Ricami, fregi e cuciture dorate su un tessuto di colore blu, tra l'altro il mio colore preferito. Ma non potevo indugiare ancora, e poi ero anche molto ansioso di raccontare l'accaduto agli amici che mi attendevano per la lettura del secondo messaggio.

Fin qui sembra quasi un racconto fantastico, forse lo è. Perché, è vietato? È vietato ricorrere alla fantasia? È vietato dilettarsi nella scrittura cercando di dissipare – almeno sulla carta – quelle nubi, reali, che ti tolgono il respiro? L'indomani, infatti, la provincia di Napoli sarebbe stata avvolta da una nube nerastra, un fumo fitto e pesante che penetrava attraverso i pori della pelle.

Tre i punti dei fuochi: Casoria (praticamente Napoli), Pomigliano d'Arco e Cicciano. Tre i punti in cui era più forte il lezzo, incerti i punti d'origine. Sono sempre incerti i punti d'origine e così, prima di capire e risalire alla fonte, continuiamo a respirare, fino a quando... non respireremo più.

Ma ritorniamo al giorno precedente. M'incamminai quindi verso il luogo dell'incontro, lasciando alle spalle lo splendido castello ma non il giustacuore che avevo, invece, ben saldo tra le mani. A guardarlo bene, si presentava un po' invecchiato e liso. Come mai fosse in quello stato, non mi era dato sapere con certezza ma, dopo un rapido ragionamento, non ebbi titubanze. Scartate quelle meno plausibili, si fece strada l'unica alternativa meritevole di considerazione, imponendosi

sulle altre con tutto il fascino leggendario e romantico di cui si componeva. Non avevo alcun dubbio, il mio giustacuore era un trofeo che, stando all'epoca, non poteva che essere della Rivoluzione francese...

Mentre viaggiavo con la fantasia, un gonfio schizzo d'acqua mi riportò nella realtà e lo fece nel punto esatto in cui via Partenope dischiude al viandante l'incantevole Mergellina, e da cui – se la foschia lo permette – si possono ammirare le perle incastonate nel golfo.

Tirando innanzi nel cammino, intravidi il gruppetto in trepidante attesa. Elisa e Gianmario mi fecero un cenno di saluto ma d'un tratto Fausto si staccò dagli altri e mi venne incontro. Nei circa trecento metri che ci separavano – centocinquanta se avessimo avuto la stessa andatura, ma lui procedeva quasi correndo – cercai di dare una spiegazione a quell'anticipo. Non ebbi, però, neanche il tempo materiale di pensare che me lo trovai a un passo. Tutto agitato e con evidente sopraffatto, mentre mi fissava con gli occhi sgranati sentenziò: «È inutile».

«Perché è inutile» risposi interdetto, intanto che in me si faceva insistente una domanda: perché quel ragazzone dai capelli rossi, di appena diciannove anni, era così allarmato? Fausto era prossimo agli esami di maturità, di lì a poco avrebbe concluso i suoi studi al liceo scientifico e, probabilmente, si sarebbe poi iscritto all'università.

Era proprio questo il punto, anzi il nodo che si affrettò a spiegarmi. In quel periodo stava prendendo visione dei programmi di studio presso la federiciana università degli studi di Napoli e si era bloccato su un punto. «Federico II istituì l'università a Napoli, un segno tangibile di miglioramento...» Fece una breve pausa, riprese fiato e continuò: «Non è avvenuto, anzi la gente è andata nel senso opposto, ma non nel senso opposto e basta, no, quel senso l'ha percorso tutto, fino all'inimmaginabile, fino a dar vita (quest'espressione è la meno felice, è meglio dire “fino a far sorgere”, così anche se il significato è lo stesso, si evita almeno di associare la parola “vita” a chi la vita la toglie) alla camorra e a tutte le altre mafie, e non solo.»

S'interruppe ancora. Intanto i nostri, radunati sul marciapiede a circa duecento metri da noi, ci guardavano sbigottiti, cercando di intuire quale motivo avesse spinto Fausto a correre verso di me. Certo, erano lì per un altro motivo – la lettura del secondo messaggio contenuto nella bottiglia – ma quell'imprevisto contrattempo non sembrava disturbarli affatto, anzi, nonostante la distanza li vedevo in pena per Fausto, tra l'altro il più giovane del gruppo. Non a caso ho usato, per tutti, la parola amici. Quell'insolito evento del giovedì precedente ci aveva accomunati fino a far sorgere un affiatamento che, immediatamente, considerammo amicizia. Compresero che Fausto aveva bisogno di parlare e, soprattutto, di essere ascoltato e così... ci lasciarono fare.

Fausto riprese a parlare, con voce stentorea: «Ma cosa dobbiamo descrivere, e non solo qui. Federico II ha segnato una svolta, per l'Italia intera, e guarda a che punto siamo. È impossibile cambiare, invertire la rotta per andare nel senso indicato da Federico». Fausto era un fiume in piena di cui avvertivo la pena. Mi chiedevo come avrei potuto placargliela, soprattutto dopo aver ascoltato le parole che seguirono. «Come hai appena sentito, ho usato deliberatamente alcune espressioni contenute in quel messaggio. E poi, quelle due alternative, “parlare o tacere per sempre”, ci ho pensato, tu ci hai pensato?»

Questo messaggio non è solo datato, è antico e anacronistico... non c'è più niente da dire e da fare, ormai è già fatta e qui a Napoli, più che altrove, è pertinente quella frase che suona pressappoco in questo modo: “È così che è sempre stato e continuerà ad essere”. È inutile, qui le cose non cambieranno mai e, infine, ti confesso un'altra cosa, è inutile pure che mi iscriva all'università. Perché dovrei studiare, sapendo che tra quattro/cinque anni (salvo imprevisti) la situazione sarà ancora peggio?».

I temi trattati da Fausto erano molto delicati. Tentai di dargli una risposta quanto più esaustiva possibile. «Se le persone come te, vale a dire le persone oneste, si rassegnano... sarà veramente finita. Daranno campo libero al potere che, a quel punto, ingrosserà le sue fila e schiaccerà definitivamente il popolo, deprivato anche del pensiero. Federico II fu il primo sovrano a pensare di rendere lo studio accessibile a tutti, per divulgarlo fra quelli che non erano religiosi, in quanto effettivamente sino allora il clero e i monasteri avevano avuto il monopolio della cultura letteraria. Le persone della tua risma hanno il dovere di lottare, anche in nome di chi ha combattuto fino alla morte contro il potere. Ti basti un solo nome per tutti, Giordano Bruno, tacciato d'eresia e bruciato sul rogo.

Scusami se ti sono parso breve, ma t'invito sin d'ora a casa mia, qualora volessi parlare ancora. Vorrei, però, da te una promessa. A prescindere dagli studi accademici, ti esorto a non abbandonare i libri... i libri sono di tutti, ma non tutti lo sanno.»

Prima che Fausto proferisse parola, volsi lo sguardo verso il mare, la luna faceva capolino dal Vesuvio, era enorme quella sera e luminosa. Eravamo giunti all'imbrunire, immersi nei nostri scambi... nei suoi pensieri. Fausto mi aveva ascoltato attentamente, per tutto il tempo, senza lasciar trapelare né assenso né dissenso ma i suoi occhi non mentivano. Facendo un gesto con la mano, m'invitò a seguirlo nel “senso opposto”, verso i nostri amici.

Dopo poco, quindi, li raggiungemmo. Gli chiedemmo scusa per il ritardo ma, come avevo percepito da lontano, tutti loro avevano compreso benissimo la situazione, anzi – leggendoci nel pensiero – proposero di rimandare la lettura del secondo messaggio al giovedì successivo... convenimmo tutti che era la cosa migliore da fare.

Mentre ci salutavamo, Carlo, un ex portiere di palazzo, mi trattenne dicendo: «Ma sei di scena stasera?». Ne seguì una scoppiettante risata generale. Mi ero quasi dimenticato di quel giustacuore, nonostante lo tenessi tra le mani. «Vi spiego tutto giovedì prossimo» e ridendo me ne andai.

### Capitolo III



*Vi scrivo da una plaga lontana e dimenticata*

Dopo due giorni Fausto si mise in contatto con me. Non gli avevo lasciato alcun recapito ma gli bastò dare un'occhiata in rete per rintracciare i miei numeri telefonici. Mi chiamò alle sette del mattino, un po' presto considerando che fosse di sabato, giorno di riposo, ma in fondo per me avrebbe potuto chiamare anche in piena notte. Il suo bisogno di parlare era più importante di un po' di sonno, c'è sempre tempo nella vita per recuperare qualche ora di sonno.

Il tono pacato di Fausto non si sposava affatto con la frase che proferì: «Avrei urgenza di parlarti da vicino, è molto importante. Potrei venire a casa tua?». «Quando vuoi, anche stamane» gli risposi. «Bene, starò a Cicciano a breve, verrò col treno. Ciao.» «Va bene, ti attenderò alla stazione. Ciao.»

Mi preparai in tutta fretta, saltando il piacevole rituale mattutino della colazione insieme a mia moglie, e mi avviai. Mentre mi recavo alla stazione, ripensai alla nostra conversazione del giovedì precedente, alle sensazioni che ne seguirono e che mi accompagnarono lungo la strada del ritorno. Osservando la pianeggiante distesa di terra che si attraversa per arrivare al mio paese, mi soffermai sull'opera immaginata da Federico II, che non a caso si guadagnò l'appellativo di “Stupor mundi”. Quando

Federico II istituì l'università a Napoli, la città contava 35.000 abitanti... sarebbe bastata solo un po' di apertura e oggi Napoli sarebbe "un paradiso abitato da angeli".

Dopo poco giunsi sul luogo dell'incontro, ero al contempo entusiasta e preoccupato. Mi sedetti su una panchina ai bordi dei binari e cominciai a sfogliare il quotidiano che avevo poco prima acquistato. Vengo irrigidito da due notizie di cronaca, tanto da non avvedermi di parlare a voce stesa: «Ma quando la invertiremo questa rotta. Forse da queste parti pensano sia rotta per davvero, è per questo che non la invertono». Poi mi resi conto che ero da solo, che parlavo da solo e... mentre pensiamo alle cause, non possiamo tralasciare gli effetti, soprattutto quelli che ti arrivano dritti al cuore, come il caso della ventottenne studentessa di scienze motorie che si è tolta la vita nei bagni dell'università Parthenope, o altri che non sai neanche più dove ti colpiscono, come quello accaduto in una caserma in provincia di Caserta: scoppia una lite furibonda tra due carabinieri che finisce in tragedia, due morti.

Per il caso della studentessa che aveva anticipato la sua dipartita, mi aveva colpito la reazione di una docente: "Oddio, è qualcuno che ho bocciato?" Un docente universitario non può avere sensi di colpa del genere. Un insegnante che compie il proprio dovere, seppur umanamente scosso, non può esprimersi in questo modo, un suicida merita il massimo riguardo possibile.

In una società farisaica, dove l'uomo è solo un mezzo nelle mani di chi detiene il potere, succede anche questo, ci si occupa di chi ha bisogno d'aiuto quando è troppo tardi.

Mentre ero assorto nei miei pensieri, arrivò il treno. Fausto scese dal primo vagone e s'incamminò verso di me. Notai che aveva tra le mani un foglietto e sul volto stampato un sereno sorriso, che mi contagiò all'istante. Ci salutammo affettuosamente, come dei vecchi amici, e ci dirigemmo verso casa mia. Mentre procedevamo verso la piazza, Fausto notò il corso circolare e, al centro, un grande caseggiato. Incuriosito da quella struttura di case, mi chiese notizie sull'origine del paese. «Fausto, un tempo in luogo del caseggiato sorgeva un antico maniero, dotato di ponti levatoi tali da permettere, agli abitanti della casa-fortezza e ai loro graditi ospiti, di sormontare l'ampio fossato.»

Gli abitanti di Cicciano nel tempo hanno cancellato ogni traccia.

Il fossato fu quindi coperto e fino a un paio di decenni fa un selciato faceva bella mostra di sé, ombreggiato dalle folte chiome di grandi alberi. Da allora ha preso il suo posto un manto d'asfalto che in estate riceve ed emana calore, essendo nel frattempo scomparsa l'ombra e la sua origine. Questo luogo, un tempo incantato, l'ho fatto rivivere in una poesia, il cui titolo è molto evocativo: A Castel Tiziano. «Mi piacerebbe molto che tu la declamassi» disse Fausto. «Ti accontenterò molto volentieri, ma adesso vorrei farti ascoltare un'altra poesia i cui versi si snodano invece dalla periferia di Cicciano...».

*Il podista campano*

Riaffiorato alla vista di un podista  
l'agreste paesaggio d'un bambino  
che l'avvolgea nel verde smeraldino  
e la mulattiera diveniva pista.

È un mese che la commozion m'assale  
nell'osservar passando il corridore  
che 'n falcata decisa rend'onore  
a un luogo non avvezzo a tanto male.

Un lampo quel ragazzo sulla strada  
fa luce su quel derelitto canto,  
e 'l sembiante con rughe senza rabbia

fa riecheggiar fatica in quella gabbia  
che impudica e cieca ruba 'l vanto  
d'un sogno di natura ancora brada.

[AA.VV. *Antologia XV Concorso nazionale Mario Dell'Arco*, Accademia G.G. Belli-Roma 2011, pag. 27]

Nel passaggio tra il terzo verso della prima terzina e il primo della seconda, notai che gli occhi di Fausto si erano imperlati di lacrime. Con un groppo alla gola, riuscii però ad arrivare all'ultima parola.

Riprendemmo il cammino, stando in silenzio, poi d'un tratto Fausto si fermò, mi porse il foglietto che aveva tenuto per tutto il tempo tra le mani e mi comunicò il recondito motivo della sua visita: «Antonio, ti devo lasciare. Prima degli esami di maturità, ho deciso di andare a stare un po' dai nonni in Toscana, insieme con mio fratello Sergio, che ora mi attende a Napoli per partire. Ci tenevo però a vederti per ringraziarti ancora ma, soprattutto, per essere sicuro che questo foglietto rimanesse nelle tue mani. Contiene "ciò che ho visto e descritto", è il mio messaggio da affidare alla corrente. Se, per qualsiasi motivo, non potessi più essere presente agli appuntamenti del giovedì in via Caracciolo, ti prego di divulgarlo come meglio credi.»

Rimasi un po' interdetto, mi ero prefigurato tutta un'altra giornata ma il solo fatto che trasparisse da lui quella contagiosa serenità, mi rendeva felice.

Ripercorremmo quindi la strada a ritroso. Quando arrivammo alla stazione, il treno diretto a Napoli era in procinto di partire. Ci salutammo fuggacemente e... un balzo e

Fausto scomparve, ma non la sua curiosità costruttiva, che ho avuto l'onore di ricevere in dono.

I giorni a venire passarono in un battibaleno, in una sorta di sonno velato che durò fino al giovedì, quando quasi meccanicamente mi recai al solito posto. Quel pomeriggio mi svegliai di soprassalto, alla lettura del secondo messaggio.

In breve, quando giunsi sul lungomare, gli amici erano già tutti presenti, tranne Fausto ovviamente. Ci salutammo con grande affetto ed io mi affrettai a traslare le sue scuse. Dopo brevi cenni sulle novità di Fausto ci appropinquammo alla scoperta dell'attesissimo secondo messaggio.

Come per la prima volta, chiesero a me di eseguirne la lettura ed io li accontentai, o meglio, avrei voluto soddisfarli ma lo scritto era in una lingua a me ignota. Mostrai il foglietto che prese a girare velocemente di mano in mano fino a quando non giunse nelle mani di Gloria, studentessa all'Orientale, la quale esclamò: «Questo è **russo**, se volete potrei chiedere al mio docente un aiuto nella traduzione».

La proposta di Gloria era più che corretta. Lei, nonostante avesse una certa dimestichezza con la lingua russa, non se la sentiva di rischiare di fare una traduzione al volo, tra l'altro senza l'ausilio di un dizionario.

Ma il gruppo non si lasciò convincere dalle argomentate motivazioni di Gloria. Era troppo ansioso e curioso di sapere il significato di quelle "lontane" parole e così, con il consueto garbo, si rivolse a Gloria:

«Hai ragione ma, per favore, traduci per noi, ora».

Gloria non si fece pregare oltremodo, e cominciò:

“Vi scrivo da una plaga lontana e dimenticata. Non che non abbia occasioni di scrivere, sono infatti una giornalista, ma avvenimenti particolari mi stanno facendo temere per la mia vita”.

A questo punto Gloria s'interruppe, a causa di una parola che non conosceva, ma noi la esortammo ad andare avanti. Comprendevamo in pieno la difficoltà, e anche l'imbarazzo, di Gloria ma... lei proseguì:

“Non dimenticatevi degli ultimi, appassionatevi alle loro vite, non spaventatevi se il loro aspetto non è gradevole, essi vivono nella più cruda miseria per colpa di pochi uomini che, a dispetto delle conquiste dei diritti umani, calpestano e schiacciano i deboli, proprio come hanno fatto i loro predecessori, intanto che organizzano feste mondane, scambiandosi inviti con uomini di altre nazioni, di eguale genia”.

In calce a questo breve ma intenso scritto, due iniziali: A.P.

Quelle iniziali, a differenza delle prime, non richiedevano grandi capacità investigative per risalire all'autore.

Carlo, Elisa e io deducemmo, quasi all'unisono, che a scrivere quel grido di dolore non poteva che essere stata Anna Politkovskaja.

Una tristezza frammista a rabbia si stampò sui nostri volti che divennero più eloquenti delle parole... coloro che ignoravano chi fosse quella impavida persona, la quale scriveva da una terra lontana e dimenticata, ne compresero all'istante la grandezza.

Ringraziammo infinitamente Gloria, ci salutammo velocemente e ci demmo appuntamento per il giovedì successivo.

## Capitolo IV

[Immagine da inserire]

*Ciao, scrivo da un'isola deserta. Vi dico subito che non sono Robinson Crusoe*

Sul finire della sera, mentre ero in viaggio verso il mio paese, una sola immagine prese ad occupare la mia mente, quell'insolito capo d'abbigliamento spuntato dalla foschia. Gli avevo riservato uno spazio adeguato nell'armadio, con l'intenzione di osservarlo più a fondo in un ampio ritaglio di tempo. Un ruolo chiave nella storia di quel giustacuore l'avevano avuto le mani, da quelle affusolate e laboriose dei noti sarti francesi a quelle robuste e rivoltose di coloro che sottrassero agli oppressori il potere e i suoi simboli. Tra questi ultimi, uno era sicuramente finito nelle mie mani.

A quei tempi – nel XVIII secolo – potenti e maggiorenti usavano distinguersi da coloro che non ritenevano alla loro altezza, anche indossando pregiati capi d'abbigliamento.

Nel tempo il potere ha affinato le sue armi fino a divenire astutamente camaleontico. Oggi possiede beni di lusso per via di una iniqua distribuzione mondiale del reddito, derivante in grossa parte dal capitalismo. Escludendo quelle pochissime persone che, in base al loro merito lavorativo, accedono a questi beni (non prodotti per loro, in ogni caso), la stragrande maggioranza li detiene proprio in quanto parte di quella genia – comune in ogni canto del mondo – che di epoca in epoca non disdegna di schiacciare, soggiogandolo con ogni mezzo, chiunque non si trovi nel suo rango... il popolo.

**In quale modo il potere mantiene il popolo, da sempre, in quello stato di soggiogamento? In un modo in particolare: non permettendo che gli arrivino pensieri nuovi.**

È interessante osservare il mutamento di questa proibizione. In tutte le occasioni in cui si sentiva minacciato, il potere sistematicamente proibiva i libri che riteneva pericolosi, quelli che avrebbero potuto mettere a repentaglio i suoi agi e privilegi.

Oggidi non ve n'è più bisogno, soprattutto in Italia (anche se in rarissimi casi avviene ancora, come nella sorte del libro *Imprimatur* di Rita Monaldi e Francesco Sorti) e per spiegare bene questo concetto mi faccio aiutare da un grande scrittore, scomparso da poco, Antonio Tabucchi: “[...] cosa vuoi, educare il popolo è tempo perso, del resto questo popolo ora ha fatto i soldi e lo ha educato il Grande Fratello, per questo lo votano, è un circolo vizioso, votano chi li ha educati [...]”.

[Antonio Tabucchi, *Il tempo invecchia in fretta*, Feltrinelli 2011, pag. 36]

Il passo descrive perfettamente il rapporto potere-massa, riscontrabile ovunque. È per questo motivo che la denuncia narrata acquisisce ancora più importanza. Essa è la memoria cartacea delle popolazioni a venire, per me rappresenterà sempre “il diritto di continuare a sperare in un mondo migliore... il diritto di continuare a sognare”.

Ritornando ai simboli del potere, mi balza agli occhi una differenza netta, soprattutto rispetto a quel remoto passato della rivoluzione che prese le mosse dalla Francia.

In sintesi, nel caso di un'eventuale rivoluzione, giacche e golfini, strappati di dosso agli uomini del potere, non avrebbero valenza come trofei. In Italia, ad esempio, siamo passati dai metalmeccanici che – sotto la tuta – indossavano la cravatta per dimostrare pari dignità delle “alte” frange, alle polo e ai maglioncini indossati dalle alte frange per sembrare vicine a quelle “basse”.

D'un tratto venni totalmente distolto da quei pensieri. Al mio cospetto si stagliò la figura di quell'uomo che alcuni giorni prima mi aveva donato il giustacuore.

Molti particolari del suo aspetto mi richiamavano un rivoluzionario delle mie parti, il grande capopopolo Masaniello. Capelli lunghi e spettinati, occhi scintillanti d'intelligenza che spiccavano notevolmente sul volto dipinto dal sole.

Quando lo vidi apparire dalla foschia, notai le scarpe e i pantaloni da pescatore. A completare lo scarno abbigliamento, una lisa camicia di colore bianco, coperta dal noto “soprabito”.

Senza rendermene conto, quel giovedì avevo arricchito di un altro episodio il folto immaginario collettivo napoletano.

Anche se la maggior parte dei beniamini è più presente nell'ambito religioso, le richieste inconscie e manifeste sono le stesse. La mia infatti rientra nelle prime ed evoca uno dei miei sogni, che ritorni un personaggio come Masaniello, capace di ribaltare le sorti, e non solo quelle di Napoli e della Campania, e che poi le sue gesta vengano emulate in ogni canto del mondo in cui vive un popolo oppresso.

Ma come mai un capo d'abbigliamento, risalente al XVIII secolo, fosse finito nelle mani di un uomo del secolo precedente, rimaneva un mistero...

Mi avrebbe fatto molto piacere proseguire nella mia fantasticheria ma un'indicazione mi avvertiva di cambiare strada. Neanche il tempo di salutare Masaniello che mi ritrovai all'inferno.

Una scena apocalittica si dischiuse ai miei occhi, facendomi palpare con mano il motivo della deviazione.

Un lungo tratto di una sopraelevata era stato completamente bruciato. Apprenderò l'indomani che alcuni giorni prima un'autocisterna, a causa di un ribaltamento, aveva provocato un incendio che in pochi attimi si era esteso alla parte sottostante, stracolma di rifiuti di ogni sorta, dando origine ad un crogiolo a cielo aperto.

Dalle crepe dei piloni, ancora fumanti, era facile dedurre che quel tratto di sopraelevata sarebbe stato di difficilissimo, se non impossibile, recupero.

Mentre mi aggiravo con fare lento e circospetto, in cerca di una strada che mi facesse riprendere il cammino del ritorno, mi venne in mente che quel luogo l'avevo già visto.

Poco più di un anno prima era stato trasmesso, durante il Tg regionale, un servizio giornalistico sul degrado di quell'area – Ponticelli, quartiere popolosissimo della periferia orientale di Napoli –mettendo in risalto l'enorme quantità di rifiuti scaricati in quella zona urbana.

Se non fosse stato per quei piloni fumanti e neri, avrei pensato che la mia fervida immaginazione mi stesse facendo uno dei suoi soliti scherzi.

La scena ripresa dalle telecamere era infatti la stessa che, in quel momento, si presentava ai miei occhi. In un "parco" adiacente, decine di atleti si dedicavano a svariate attività ginniche. Quel contrasto che mi balzava agli occhi, mi raccontava eloquentemente la storia che si ripete.

Quegli sportivi, attraverso i loro gesti atletici, mettevano in evidenza – assurgendo ad emblema – l'azione contro l'inerzia, l'azione dei cittadini onesti contro l'inerzia dei disonesti.

Dopo poco scorsi in lontananza un'indicazione stradale... fui costretto a ritornare verso il centro di Napoli per la strada ordinaria.

Poche centinaia di metri e mi trovai a ridosso della moderna piazza Garibaldi, appena arricchita dei varchi della neo-metropolitana.

Lo snervamento cominciava ad affiorare, al disservizio per i cittadini si erano aggiunte scene che rimangono marchiate a fuoco nella memoria di un essere umano.

Al fine di abbreviare il tragitto verso la tangenziale, decisi di percorrere via Breccia a Sant'Erasmus. Già dopo pochi metri ebbi la sensazione di un luogo in stato di abbandono, cumuli di immondizia giacevano sul ciglio della strada quasi dissestata, resti di veicoli arrugginiti o bruciati in attesa di una fotodegradazione da parte di una laboriosa atmosfera.

Procedevo lentamente, senza staccare gli occhi dal manto stradale, intanto che la circospezione aveva ceduto il posto ad una forte preoccupazione frammista ad

incredulità. Ero indeciso se tornare indietro o meno. Ad accelerare la decisione fu la scena che vidi dopo aver superato la prima curva.

Una giovane donna, dall'aspetto dignitoso, si aggirava tra i rifiuti che coprivano interamente la superficie di un ampio slargo, spingendo un passeggino.

Quell'immagine offuscò all'istante la mia mente e la mia vista, al punto che non riuscii a focalizzare lo sguardo su quel tenero mezzo di trasporto.

Per vari motivi, tra i quali il non essere provvisto di una maschera antigas, decisi di invertire la rotta della mia auto.

**Mentre facevo manovra, notai che dal perimetro di quel sito trasparivano le antiche vestigia...** povero slargo, sei sorto dove gli uomini non badano neanche più alla forma.

Avendo memorizzato la strada, potevo ora dirigere lo sguardo alle abitazioni frontiste. Fra tutte mi colpì un fabbricato la cui facciata rimarrà impressa sulle mie retine per sempre. Era completamente coperta da una finta e impolverata edera rampicante. Il finto verde che si opponeva al vero degrado.

Guidai meccanicamente fino a casa. Lungo tutto il tragitto cercai di calmarmi ma sapevo che non ci sarei riuscito, o almeno che non ce l'avrei fatta da solo.

Quei pensieri occuparono la mia mente fino al giovedì successivo, quando il terzo messaggio in bottiglia s'impose con tutto il fascino romantico di cui si componeva.

***Ciao, scrivo da un'isola deserta. Vi dico subito che non sono Robinson Crusoe ma che, proprio per via del nome, sono legato a lui ed ora so che quel rapporto è divenuto profetico.***

*Il mio nome è infatti Venerdì – o almeno così mi hanno sempre chiamato – e proprio come il mio famoso omonimo mi trovo in mezzo al mare, da tanto tempo, senza contatti con alcun essere umano.*

*A differenza del mio "avo", dovrei avere qualche vantaggio per il solo fatto di essere nato dopo. Ho infatti studiato e, soprattutto, letto e grazie a questa sublime attività degli esseri umani ho potuto apprendere tante nozioni che ora mi stanno tornando utili. La maggior parte di esse le ho imparate leggendo delle gesta di Venerdì e del suo capo, Robinson Crusoe, anzi posso affermare che senza la loro conoscenza non sarei stato in grado di sopravvivere da solo per circa sette anni.*

*Vi starete chiedendo come mai abbia deciso di affidare il mio messaggio alla corrente soltanto dopo tanto tempo.*

*La risposta è, per me, semplice. Casualmente mi sono ritrovato da solo e finora non ho avvertito, neanche per un istante, il bisogno di ritornare nella società che avevo "lasciato". Adesso non posso dilungarmi ma, per favore, mettetevi sulle mie tracce.*

*Tento di dare, orientativamente, le coordinate. L'ultima terra di cui serbo memoria è l'isola di Pasqua (Rapa Nui), nell'Oceano Pacifico, verso la quale stavo navigando a bordo del mio veliero, una goletta del 1895, quando si scatenò un'improvvisa tempesta e il mare...*

*Vogliate comunicare questi dati alle capitanerie di porto di quella e delle zone limitrofe.*

*A presto*

*Il vostro Venerdì*

Quello era decisamente uno dei messaggi che albergano nell'immaginario collettivo: l'appello di un uomo solo che vive su un'isola deserta.

La coincidenza significativa era, ovviamente, legata al nome. I latini non fallivano un colpo, "Nomen omen": un nome un destino.

Prima di salutarci concordammo di avvertire le capitanerie di porto più prossime al luogo indicatoci, come ci chiedeva il naufrago dal fatale nome.

Ci salutammo e andammo via con la speranza stampata sul volto.

## Capitolo V

[Immagine da inserire]

### *La lettera assente*

Al ritorno mi soffermai sul messaggio appena letto, ma anche sugli altri, in particolare sul filo conduttore che li legava... la richiesta d'aiuto.

Il rapporto tra mittente e destinatario non sorge casualmente, è la forza intrinseca dello scritto a fare da collante, anche nel caso in cui il consegnatario non lo considerasse affatto. Il ritrovamento della bottiglia impone, quindi, un'azione, anche se di rifiuto, poiché ciò indurrà il destinatario in questione, lo voglia o meno, ad un pensiero su quell'evento.

È per questo motivo che auspico un aumento esponenziale di messaggi in bottiglia, ma non che rappresentino tutti una richiesta d'aiuto, spero anzi che quest'ultima parola possa essere sostituita dal termine "dialogo".

Tale pensiero mi è sorto osservando la reazione dei miei nuovi amici. Di primo acchito può sembrare che quella bottiglia non avrebbe potuto trovare consegnatari migliori, che quel giovedì 31 maggio, su quel tratto del lungomare Caracciolo, si siano trovati tutti esseri socievoli, attenti ai problemi del prossimo o almeno pronti ad ascoltare. Non è così. In breve, non sono tutti come il giovane Fausto che si tormentava sulla nascita della vera cultura a Napoli e in Italia e sulla società odierna...

«Caro Fausto, anche se non tornerai per la lettura dei prossimi messaggi, sono sicuro che ovunque ti troverai sarai un cittadino modello, sul quale tutti potranno contare indubitabilmente.»

Soltanto pochi, quindi, hanno le alte qualità umane di Fausto. Gli altri sembrano distanti, o non completamente vicini a quei profondi temi.

Ma come mai, anche chi non avrebbe impiegato nemmeno un minuto della sua vita a leggere un messaggio di uno sconosciuto, aveva preso la piacevole abitudine di ritagliarsi un tempo che andasse ampiamente oltre quell'esiguo minuto? La ragione risiedeva nel coinvolgimento da parte dei pochi che, invece, avevano già insita in sé la predisposizione all'ascolto degli altri.

È questo il punto che mi ha indotto a immaginare atipici messaggi, contenenti una richiesta di dialogo piuttosto che di aiuto.

Questi pensieri fecero da sfondo all'intera settimana, durante la quale si susseguirono, serenamente, lavoro e amore.

Quando mi ritrovai, il giovedì successivo, sul lungomare "liberato" la scena che si dischiuse ai miei occhi fu alquanto divertente. Decine e decine di persone si producevano in una sorta di ballo collettivo, un salto in avanti, uno all'indietro, uno al lato destro, uno al lato sinistro, ma non nella sequenza appena descritta. Diciamo che "i passi" erano questi ma ognuno li eseguiva a caso, anche i miei amici che intanto avevo scorto "festanti e saltellanti".

Per qualche istante, pensai potesse essere un flash mob ma questa, e altre ipotesi, si dissolsero quando cominciai a saltellare anch'io.

Ma quale ballo collettivo, ma quale flash mob, erano blatte. Questi insetti avevano invaso l'intero lungomare, e non solo.

Una volta raggiunti gli altri, tra un saltello e l'altro, fui informato sull'evento. Gianni e Claudia, abitanti rispettivamente al Vomero e a Spaccanapoli, mi raccontarono che dalle loro parti la situazione era ancora più allarmante. Claudia sapeva che le blatte si erano "imbarcate" in Sicilia e poi erano "sbarcate" a Napoli... "i che ciorta".

Intanto le istituzioni avevano asserito il pronto intervento ma, vista la situazione, alcuni cittadini napoletani avevano deciso di agire autonomamente.

A volte, quello che sembra divertente, non lo è per niente, anzi è l'esatto contrario.

Tra un saltello e l'altro, decidemmo di spostarci da quel luogo che, per noi, stava divenendo sempre più caro. A malincuore ci allontanammo, mentre gli ultimi sciabordii ci accompagnavano sul lato opposto della strada. Di lì a poco ci accomodammo a ridosso della "Cassa armonica", posta al centro del viale della villa comunale. Per un attimo mi parve di ascoltare l'eco della mia voce mentre intonava "Tu ca nun chiagne". Mi ero esibito, su quelle tavole, diverse volte...

Mentre affioravano questi ricordi, Guido mi riportò al motivo per cui eravamo lì. Lo fece con un gesto molto garbato, uno di quelli che si usano, o si dovrebbero usare, con chi molto spesso "si assenta".

Ridestatomi, mi accinsi ad aprire la bottiglia per estrarre il messaggio da leggere. Mentre stendevo il foglietto, Gennaro scorse un particolare, forse perché abituato a leggere con un rapido sguardo (Gennaro fa il cameriere in una delle numerose pizzerie che si affacciano proprio sul golfo di Napoli e, un po' per inclinazione naturale dei napoletani, un po' per la peculiarità del suo lavoro, coniugava alla perfezione la rapidità del pensiero a quella dell'azione). Egli notò per primo che quel foglietto recava sul dorso una numerazione particolare, al numero infatti era stata aggiunta una lettera. A quel punto avemmo tutti la stessa percezione, che quel messaggio fosse il primo di una lunga serie.

Senza indugiare oltre, passai alla lettura del messaggio n. 4a.

I fatti che leggerete riguardano alcuni cittadini italiani che, loro malgrado, hanno subito e continuano a subire deprivazioni, angherie e maltrattamenti messi in atto da persone abbiette e losche, alcune delle quali appartenenti ad alti livelli istituzionali.

La storia poggia su un corposo dossier che uno dei cittadini vessati, Marcello Marchesi, ha raccolto in circa tre anni, a partire dal 2008.

La decisione, di affidare alla corrente queste gravi vicende italiane, è scaturita da eventi precedenti ad esse, strettamente collegati.

### **La speranza infranta**

Quelle voci che, sul finire del mese di giugno dell'anno precedente, ci accompagnavano nel pensiero di ritrovarci, di lì a poco, alle dipendenze di un nuovo imprenditore, d'un tratto svanirono. Fecero posto ad altre, non lievi, che irruperono nella nostra vita con intenti dichiaratamente distruttivi.

In realtà la storia non era stata totalmente capovolta. In effetti il nuovo imprenditore esisteva, non era frutto dell'immaginazione di oltre duecento lavoratori appesi a un filo, e inoltre vantava una grande rete di distribuzione. L'ideale quindi per consentire a duecentoquarantatré dipendenti, provati pesantemente – negli ultimi due anni – dalla annientante cassa integrazione guadagni, di aver diritto ad un po' di serenità derivante da un'assunzione più che meritata e sofferta. Ma purtroppo le voci smantellarono quell'impalcatura e ben presto divennero realtà, nella quale furono scaraventati dalla notizia che Marcello apprese durante l'ennesima conversazione telefonica con Miriam Deserti, la sindacalista della Filcams-Cgil che – negli ultimi due anni – nonostante gli evidenti comportamenti vessatori messi in atto dal dottor Notturmi e dal dottor Ossiero (Il dottor Notturmi e il dottor Ossiero, rispettivamente commissario straordinario e delegato, si sono occupati della società Dime Falegna, sottoposta alla procedura concorsuale denominata "Amministrazione straordinaria delle grandi imprese insolventi", a partire dal luglio 2008.) non era riuscita a contrapporre, autorevolmente, il rispetto delle leggi.

Quale fu dunque la notizia che paralizzò all'istante Marcello, che in un solo colpo lo fece sprofondare in abissi fino ad allora solo temuti?

Lui quella mattina era in ufficio, o meglio, nel suo ufficio, quell'archivio nel quale lo avevano costretto a stare ormai da un anno circa, dal maggio 2009 quando, per il suo rientro, il dottor Ossiero aveva posto come condizione che... "Il dottor Marchesi, se vuole rientrare, dovrà realizzare l'archivio".

Composi quel numero e attesi. Non ricordo, come per le altre volte, dopo quanti squilli rispose Miriam. Furono sicuramente pochi, ma bastarono per farmi vivere attimi di assoluto smarrimento. Cercavo un appiglio con gli occhi ma la mia ricerca fu vana, in quell'angusto stanzone senza finestre mi sentivo soffocare. Miriam infine rispose, con malcelato disturbo.

«Pronto, chi è?»

«Buongiorno Miriam, sono Marcello Marchesi.»

«Marcello, sono in riunione, potremmo sentirci...?»

Marcello non le fece completare quella frase, raramente veritiera.

«Miriam, qui in azienda siamo molto preoccupati, vorremmo conoscere la nostra sorte... la nostra fine.»

«Passeranno soltanto tredici dipendenti. È tutto, ciao.»

«Cosa significa, mi spieghi?» replicò Marcello, alzando il tono della voce quasi fino a sgolarsi.

«Vuol dire che saranno assorbiti dalla Phambion solo i dipendenti dei punti vendita di Carpi, Modugno e Bari. Non ho altro da dire.»

«Aspetta, non riagganciare. E i sacrifici, le sofferenze di ognuno di noi...?»

«Purtroppo è così, la nuova azienda assumerà soltanto tredici dipendenti» concluse Miriam.

Marcello impiegò molto tempo per riacquistare la lucidità che gli consentisse di riportare, ai colleghi in ansia, la devastante notizia, il colpo più duro che avesse ricevuto in quei lunghi e pesanti due anni di cassa integrazione.

Prima di andare chiamò Sofia la quale, sebbene fosse in preda al panico, riuscì ad elaborare un pensiero logico e costruttivo:

«Dovete farvi sentire. Tu sai scrivere, imposta una lettera, falla leggere e firmare e inviala, quanto prima.»

Marcello trascinò a stento il suo corpo al cospetto dei colleghi e ripeté le testuali parole della drammatica conversazione. I colleghi, all'apprendere l'imminente catastrofe, si sentirono letteralmente sprofondare. Alcuni cominciarono a muoversi freneticamente per le stanze, altri ad urlare, altri ancora a comporre numeri di telefono; tutti in cerca di una risposta logica che desse un senso a tutto. Superati i primi istanti di agitazione, comunicò loro l'idea suggerita dalla sua amatissima Sofia, il cui cipiglio era divenuto molto noto fra i dipendenti della Dime Falegna.

«Sofia mi ha consigliato di rivendicare i nostri diritti attraverso una lettera, che firmeremo e invieremo ai nostri interlocutori, diretti e indiretti.»

L'idea fu accolta con moltissimo entusiasmo e l'adesione fu unanime:

«Marcello, confidiamo nella tua eloquenza scritta».

Non pronunciarono altre parole ma Marcello sentiva forte il dovere di non deluderli.

Gli ricorse alla mente la prima lettera che presentò al dottor Notturmi, una ventina di righe che lui non volle neanche sforzarsi di leggere.

Ma ora non poteva permettersi di indugiare su quei ricordi, il tempo era esiguo e bisognava agire, prima che la notizia divenisse ufficiale.

In calce allo scritto, comparivano due iniziali, M.M.

Dopo la lettura, rivolsi lo sguardo verso il mare, poi verso i miei amici e, senza proferir parola, li salutai fuggacemente. Lo stesso fecero anche tutti gli altri, segno evidente che quello scritto aveva scolpito pensieri davvero forti nei nostri cuori e nelle nostre menti le quali, oltre ad essere impegnate a decifrare quelle nuove parole, inconsciamente desideravano affrettare lo scorrere della settimana che li separava dal seguito di quel particolare messaggio.

## Capitolo VI

[Immagine da inserire]

*Un mondo migliore*

«Avete il dovere di consegnare ai vostri figli un mondo migliore.»

Questa è la frase che, dopo la lettura di quel singolare messaggio, prese a ricorremi alla mente in maniera quasi ossessiva. La forza di quello scritto, di quel tonante grido di dolore, era inequivocabile e ci investiva di un ruolo di grande responsabilità. Il minimo che si potesse fare, era dare massima eco a quelle parole, a quella storia.

Ma io avevo in mente anche altro.

Innanzitutto risalire a quei “fatti precedenti” che l’autore del messaggio aveva descritto come “strettamente legati” alle vicende lì narrate.

Un altro punto era sicuramente individuare i figure che, impunemente, reiteravano violazioni e soprusi.

Intanto dovevo combattere la tentazione di aprire quella bottiglia e divorare tutto il resto di quella storia che, non solo mi aveva avvinto sin dalla prima frase, ma mi aveva anche fatto il dono di un’opportunità, soprattutto in ragione del particolare momento storico. L’opportunità di agire, di compiere un’azione concreta per risollevarle le sorti di quei lavoratori, e lottare contro i loro aguzzini.

Senza rendermene conto, avevo già dato piglio a quel dovere, impegnandomi a riflettere per trovare una soluzione.

Il tempo che avrei dovuto impiegare a risalire a quei fatti e a farli miei, sarebbe stato sufficiente a distogliermi dalla tentazione e ciò, di conseguenza, mi avrebbe permesso di rispettare il programma che, quel giovedì 31 maggio, avevamo “stilato” per la lettura di tutti i messaggi in bottiglia.

Inoltre erano notizie che, sebbene pregne di importanza e impellenza, andavano apprese verificandone la fondatezza.

Quest’ultima operazione, in generale, è estremamente delicata e va eseguita con la massima ponderazione.

Sorretto dal mio principio guida, m’incamminai senza timore. Il faro che ha sempre illuminato la mia strada è l’approccio scientifico, il dato certo, la prova.

Carico di questi propositi, diedi inizio alle mie ricerche.

La settimana trascorse però senza grandi risultati ed io mi ritrovai, il giovedì successivo, nella trepidante attesa di leggere il nuovo messaggio.

Giunsi nei pressi della Cassa armonica con circa mezz'ora di anticipo, forse nella speranza inconscia di risentire l'eco che, il giovedì precedente, mi aveva accarezzato le orecchie e trasportato, d'un tratto, in luoghi sereni e dolci.

Mi sedetti su una panchina e mi predisposi all'ascolto ma, ovviamente, quel suono non si ripresentò. In fondo già sapevo che sarebbe andata così, questi fenomeni vengono a farti visita all'improvviso e, soprattutto, quando meno te li aspetti.

A quel punto, aprii la mia ventiquattresima per prendere l'ultimo libro che stavo leggendo, *I have a dream*. I discorsi che hanno cambiato la storia, ma il mio sguardo venne attirato dal tetto della Cassa armonica, mi sembrava di notare una differenza, in merito alla quale avrei chiesto agli amici che stavano per raggiungermi. Purtroppo me ne dimenticai, preso dalla foga di procedere nella lettura di quella storia.

Quando, finalmente, tutto il gruppo fu al completo, ripetei le consuete azioni di apertura e di estrazione e cominciai la lettura del messaggio n. 4b.

### **La prima lettera**

Marcello si trasferì, quindi, nel suo ufficio. Vi rimase esattamente trentatré minuti, durante i quali restarono tutti col fiato sospeso. I dipendenti presenti in ufficio, nella sede di Nola, i dipendenti dei negozi e, infine, colei che aveva avviato quest'ultima lotta a suon di inchiostro.

Lo scritto fu approvato da tutti ma, a causa dell'esiguità del tempo materiale e di problemi informatici, fu firmato solo dai presenti.

Riporto fedelmente la lettera e le notizie relative, così come sono state catalogate in un dossier, di cui una copia è custodita presso uno studio legale ed un'altra in una cassetta di sicurezza di una banca.

**La prima lettera** (lettera-appello) viene spedita tramite e-mail e fax in data **15 giugno 2010** e tramite racc.ta a/r in data **17 giugno 2010**.

Oggetto: "Conservazione del posto di lavoro".

I pochissimi lavoratori della sede amministrativa di Nola della Dime Falegna S.p.a. in A.S. con questa missiva lanciano l'ultimo appello al fine di conservare il loro minato

posto di lavoro, ancorché per almeno due anni, così come recita l'art. 47 della L. 428/1990 nel quale è cristallizzato il caso di cessione di aziende.

L'approssimarsi della conclusione della procedura concorsuale si presenta con una notizia che qualche mese fa ci era possibile solo presagire e che in quest'ultimo frangente sembra prendere concretezza, stante l'ultima serrata serie di comunicazioni intercorse tra i dipendenti, da una parte, e i rappresentanti sindacali e i referenti dell'amministrazione straordinaria, dall'altra.

La notizia ufficiosa sarebbe la seguente: nella cessione della società in parola sarebbero inclusi i soli dipendenti dei punti vendita, mentre tutti gli altri sarebbero esclusi.

Pertanto, prima che la notizia diventi ufficiale, i lavoratori esclusi chiedono alle parti in questione (rappresentanti sindacali, venditore e acquirente) di valutare la loro assunzione, per la quale esprimono, con tutta l'energia che è loro rimasta, di avere una grande volontà di lavorare, oltre che un mero ed impellente bisogno, e che, qualora non vi fosse nemmeno una remota possibilità di rimanere nella terra che ha dato loro i natali, la Campania, sarebbero disposti a sobbarcarsi anche il sacrificio che comporterebbe un trasferimento dalla propria regione.

Nola, lì 14 giugno 2010

I dipendenti della Dime Falegna S.p.a. in A.S.

Tale messaggio fu inviato al dottor Notturmi e p.c. alle organizzazioni sindacali, per l'esattezza alla signora Miriam Deserti per la Filcams-Cgil (sede di Roma) e al signor Geremia Stracciollo per la Uiltucs (sede di Napoli), alla società acquirente Phambion S.p.a. e, infine, al Ministro per lo Sviluppo Economico presso il relativo Ministero sito in via Molise n. 2 a Roma.

Nell'attesa di una risposta, cominciammo ad organizzarci. Arrivammo alla conclusione che sarebbe stato più proficuo inviare lettere a raffica, da più mittenti. Quindi gli altri dipendenti esclusi, a loro volta, inviarono i loro appelli.

Lo scopo di tutti noi era soprattutto di indurli a un ripensamento, per la salvezza di tutti i posti di lavoro.

Attraversati da questo spirito pensammo di rendere pubblica questa triste storia e, per farlo, decidemmo di inviare lettere a molti personaggi. Oltre alle amministrazioni che, fino ad allora, erano state referenti dell'azienda, dei suoi dipendenti, furono contattate associazioni, giornalisti, enti, scrittori... e alcune tra le più alte cariche

dello Stato, a partire dai ministri che più di altri rappresentavano, in quel triste momento, i loro più idonei interlocutori.

Chi rispose e, tra questi, quale risposta partorì, è riportato nelle pagine a seguire.

Un'altra attività, che quei dipendenti praticarono assiduamente, fu un fitto scambio di messaggi. Essendo infatti sparpagliati per mezza Italia, a causa dell'ubicazione dei negozi in molte località, decisero di tenersi in contatto tramite e-mail. Avrebbero potuto usare il telefono ma tale mezzo di comunicazione non gli avrebbe consentito di avere una memoria tangibile, in poche parole *verba volant, scripta manent*.

Quegli impavidi dipendenti diedero vita, in quei momenti di forte tensione emotiva, ad una serie di epistolari che, oltre a produrre una vasta documentazione atta a sostenere la loro più che legittima causa, svelò altri retroscena di quell'ambigua combriccola, che ancora nessuno era riuscito a fermare.

Un punto fondante, infatti, è proprio questo testé accennato. Se almeno uno degli attori, tra il commissario Notturmi, il delegato Ossiero, la sindacalista Deserti e il consulente Foglia, avesse sentito, sulla pelle e nello stomaco, il dovere di tutelare quei lavoratori, si sarebbe scritta un'altra storia.

Tra la prima e la seconda missiva trascorse soltanto una settimana. In quel brevissimo lasso di tempo venimmo in possesso di un'altra lettera, il cui contenuto ci lasciò letteralmente sconcertati. Si trattava di una lettera molto importante, destinata, oltre al dottor Notturmi, al ministro della Funzione pubblica, l'onorevole Brunetta e al ministro dello Sviluppo economico (a quell'epoca ministro *ad interim* era il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, a causa delle dimissioni del ministro Claudio Scajola).

Al termine della lettura eravamo tutti un po' frastornati ma anche molto nervosi, era evidente che avremmo voluto trovare uno sfogo alla nostra rabbia, che sentivamo crescere ad ogni nuova parola su quelle vicende cariche di vita.

Ci salutammo abbracciandoci... alla prossima.

## Capitolo VII

[Immagine da inserire]

### *Gesti indimenticabili*

Come in tutte le battaglie in cui si contrappongono bene e male, emergeva illuminante la speranza di veder sconfitto il cattivo (il carnefice) per mano del buono (la vittima). Nella fattispecie era ben delineata la figura del bene – i lavoratori – ma al momento non si poteva asserire lo stesso per il male – il nemico.

A tal proposito mi ricorre alla mente un pensiero di Ernesto “Che” Guevara, che ho già citato in un mio libro ma che ritengo opportuno menzionare ogniqualvolta se ne presenti l’occasione.

E quale migliore occasione se non in questo periodo di forti tensioni, nazionali e internazionali, che si ripercuotono – come sempre – sul più debole?

Quel pensiero, che a breve scriverò, il “Che” lo dimostra come fa con tutti i suoi gesti, vale a dire con la sua persona.

Non mi dilungo sulla grandezza umana di Che Guevara al quale vorrei dedicare molte più parole ma, per ora, bastino le sue: **«Ogni uomo deve leggere, almeno mezz’ora al giorno, per combattere il nemico».**

Questo pensiero lo rivolgo a tutti e in particolare ai lavoratori, non solo ai dipendenti della Dime Falegna protagonisti del messaggio, che in questo momento stanno combattendo contro **un nemico a volte invisibile o ben coperto da veli a trama fitta.**

Nel frattempo le mie ricerche proseguivano senza risultati, fino a quando non mi imbattei nel numero di telefono di Marcello Marchesi. Prima che la rete se lo riprendesse in qualche modo, lo trascrissi su un foglietto. D’impulso lo composi ma non inviai la chiamata. Il numero non era inserito nelle rubriche consultabili da chiunque e ciò mi frenò. **Ci riflettei fino al giorno dopo quando, alle dieci e trenta del mattino, alzai la cornetta e ricomposi quel numero. Un solo squillo e... «Pronto».**

Una sola comune parola fu in grado di dischiudermi un mondo, di invitarmi ad entrare in una storia molto speciale.

Quel tono flebile corrispondeva alla voce di Sofia, la “presenza costante” al fianco di Marcello. Le spiegai perché stavo chiamando, che stavo leggendo il messaggio in bottiglia, poi le chiesi di Marcello, come stava e... Mi sembrava di parlare con una

persona che conoscevo da tempo e la stessa sensazione percepivo in lei, che m'interruppe dicendo: «Marcello sta bene ma, per motivi molto seri, si è dovuto allontanare da me, se vuole... anzi, se non le dispiace, potremmo darci del tu».

«Per me va benissimo» le risposi, trattenendo a stento la commozione.

Poi lei proseguì: «Se vuoi, potrei raccontarti tutto da vicino».

«Ne sarei onorato.»

«Ti lascio l'indirizzo.»

Ci salutammo nella reciproca speranza di vederci quanto prima.

Alla mia mano tesa, Sofia aveva risposto come solo una persona speciale può fare. Ma quanto fossero profondi lei e suo marito, potei comprenderlo appieno soltanto qualche tempo dopo, quando cominciai ad ascoltare, dalla viva voce di Sofia, la storia di Marcello Marchesi.

Conclusa l'intensa telefonata, ne ripercorsi tutte le parole, tutti i toni e le sfumature, intanto che stringevo tra le mani quel foglietto su cui avevo vergato l'indirizzo... avrei dovuto percorrere parecchi chilometri, volevo organizzarmi in modo tale da avere molto tempo a disposizione.

Intanto fremevo al pensiero di raccontare il breve ma intenso scambio agli amici che avrei incontrato proprio per proseguire nella lettura di una parte importante della vita trascorsa da quella coppia, che riconoscevo ancora più forte.

Poteva sembrare quasi accavallare racconto e vita reale ma, proprio mentre mi dirigevo verso il lungomare, pensai di dare ad entrambi un'ulteriore eco, per la cui realizzazione avrei chiesto il consenso a Sofia... **l'idea era di racchiudere tutta la storia in un libro.**

Di lì a poco raccontai della conversazione e tutti manifestarono stupore e incredulità ma, al contempo, la loro completa disponibilità.

In un battibaleno, mi ritrovai a leggere il messaggio n. 4c.

### *Gesti spregevoli*

Come mai sia finito nelle nostre mani quell'importante scritto, è possibile spiegare in un solo modo.

Anche il più abile manipolatore, nei momenti di concitazione, perde la calma ordinaria e succede che qualche particolare possa sfuggire al suo controllo, a quel punto non più impeccabile.

Ecco cosa era accaduto, nella fattispecie, all'indaffarato dottor Notturmi.

Solitamente la posta, prima di giungere sulla scrivania di Amedeo Matita, impiegato dell'area amministrativa, veniva visionata sistematicamente dal dottor Ossiero, il quale aveva così l'opportunità di sottrarne quella compromettente.

Ma quel giorno il diligente delegato era fuori di sé, per ragioni a noi oscure, e il suo filtro non funzionò a dovere.

Quando Amedeo si imbatté in quella lettera, ebbe la nitida sensazione che contenesse verità nascoste. Prima di aprire quel prezioso involucro, quindi, chiamò tutti i colleghi intorno a sé. Quando furono tutti vicino alla sua scrivania, mostrò loro ciò che stringeva fra le mani.

A raccontarlo sembra fantasia, ed invece è ciò che realmente è accaduto a tanti ignari lavoratori.

Il testo ci svelava un atto di infamia, cattiveria e menefreghismo che mai ci si aspetterebbe da parte di un commissario straordinario. Il dottor Notturmi, stando a quanto riportavano quelle carte, si rifiutava, nonostante ripetuti appelli, di dar seguito alle richieste manifestate in quella lettera – da parte di un importante gruppo imprenditoriale – per l'ennesima volta.

Il colpo fu devastante. Una possibilità negata, ad oltre duecento lavoratori, a causa di un rifiuto reiterato nel tempo da parte del dottor Notturmi. Un rifiuto illogico, assurdo, in contrasto con ogni norma civile, morale e legale.

Dal punto di vista legale, infatti, il compito principe, di un commissario straordinario di una società sottoposta ad amministrazione straordinaria, si estrinseca nella salvaguardia dei posti di lavoro.

Una parte di quella lettera fu trascritta nella seconda missiva che provvedemmo ad inviare agli stessi destinatari della prima. La seconda spedizione, a differenza della prima, avvenne tramite fax ed e-mail. **Il timore di un futuro senza lavoro ci spaventava, spedire raccomandate avrebbe significato spendere soldi e, in una condizione di disagio, è meglio usare la massima parsimonia.** Fu questa la principale ragione che ci indusse ad utilizzare, da quel momento in poi, soprattutto la posta elettronica quale mezzo per lanciare nell'etere le nostre richieste d'aiuto.

**Che ormai quei personaggi fossero ambigui, non era più un mistero, che pensassero soltanto alla loro poltrona, era altrettanto noto, ma per quale scopo si stessero comportando in quel modo, era inspiegabile.**

Marcello, ancorché continuasse a lottare, non si sentiva soddisfatto. Non era riuscito a far emergere la mala gestione e ora quelle persone stavano per compiere l'ennesima azione impunemente.

Anche gli altri dipendenti si sentivano scoraggiati mentre vedevano sbiadire il loro recente passato e sfumare l'occasione di ricominciare a lavorare. Quasi tutti avevano il sentore che quella occasione sarebbe stata l'ultima.

Aggrappati alla speranza, si dibattevano senza sosta, in preda a tormenti indescrivibili. Anche i più giovani, stante la disastrosa situazione non solo nazionale, reagivano allo stesso modo dei colleghi più anziani. Anche solo qualche anno prima, fra lavoratori che stessero per perdere il loro posto di lavoro si sarebbero registrate reazioni differenti, a seconda dell'età. La tensione nervosa era ormai presente, in tutti, e spesso era manifestata impropriamente.

Di frequente ci si scagliava l'uno contro l'altro. Non accadeva solo per quello spettro che si aggirava dalle nostre parti, ma soprattutto per la delusione che, giorno dopo giorno, ci stava annientando. Molti, infatti, non si erano resi conto del deplorabile comportamento degli artefici di quella condizione. Ora, presi dalla disperazione, si sentivano impazzire.

Anche Marcello era incredulo, ancorché nei due anni precedenti avesse avuto – da parte loro – ampie dimostrazioni di scorrettezza.

Evidentemente, sarebbe stato impossibile andare avanti immaginando questo triste epilogo. **Si poteva mettere in conto la perdita del posto di lavoro per cause lecite, ma non per cause illecite.** Questo atteggiamento nei nostri confronti, se da un lato ci caricò di tormenti mai patiti, da un altro ci instillò una tale rabbia che ci permise di avere un approccio nitido, sin dalle prime mosse.

Con rinnovata speranza e con estrema sollecitudine, quindi, ci rimettemmo all'opera.

Il primo impegno ci occupò, sia mentalmente che fisicamente, per tre giorni di fuoco, alla fine dei quali emersero – non senza fatica – due alternative, adire le vie legali o agire autonomamente. Le altre proposte non rientravano nei canoni della liceità e questo diverso modo di risolvere i problemi creò due fazioni contrapposte.

In quel concitato momento ci fu un duro scontro fra Marcello e Gino Sporis, il leader della fazione contraria. Ovviamente Marcello propendeva per le alternative lecite, come sempre aveva fatto.

Quasi tutti gli astanti erano al corrente di quella particolare ostinazione di Marcello ma soprattutto della singolare maniera che aveva di dimostrare le sue tesi. Fu proprio questo modo che Gino Sporis tentò di ridicolizzare, con il chiaro intento di sminuirne la sostanza.

Per tutti i presenti, circa centocinquanta lavoratori accorsi da ogni parte d'Italia, fu un testa a testa scoppiettante, durante il quale i componenti delle due fazioni, sulla scia dei rispettivi rappresentanti, non disdegnarono toni duri e minacciosi. Ad un certo

punto – erano trascorsi circa venti minuti – lo scambio verbale divenne molto acceso. Ne riporto le battute finali.

«Osservate bene, ora il nostro probo Marcello tira fuori dalla valigetta uno dei suoi fogli e così anche noi, poveri mortali, potremo capire...»

All'ascolto di quelle derisorie parole, qualcuno manifestò il suo dissenso, qualcun altro scoppiò a ridere ma la maggioranza piombò in un raggelante silenzio. Forse, in quel preciso momento, ricorse alla mente di quei lavoratori la terribile condizione nella quale era stato costretto a vivere il collega Marcello Marchesi, vessato da quei signori che, ora, stavano riservando un trattamento, anche peggiore, a tutti i dipendenti.

Marcello non si scompose e, fissando negli occhi il suo interlocutore, con voce ferma pronunciò parole il cui riverbero ancora è possibile udire in quell'edificio.

«Una lotta, vinta attraverso il compromesso, rimarrà una lotta persa.»

E poi aggiunse:

«Rivolgersi ad un politico corrotto, o ad altri soggetti di pari risma, per ottenere quello che è un nostro diritto, significherebbe alimentare quel sistema di scambi che proprio noi, ora più che mai, abbiamo il dovere di contrastare, soprattutto con l'esempio».

Da quella platea, divenuta nel frattempo interamente silente, si levò qualche voce di consenso, poi qualche applauso, anche da parte dei sostenitori della tesi contraria, compreso Gino Sporisi. Dopo un po' erano tutti in piedi ad applaudire Marcello.

Gino riprese la parola:

«Mi dispiace e chiedo scusa a tutti del mio comportamento» e tese la mano a Marcello, in segno di riconciliazione, il quale contraccambiò il gesto con vigore.

L'epilogo di quella riunione infuse in tutti i dipendenti, anche quelli non presenti, una rinnovata energia ma, soprattutto, un senso di libertà che non provavano da tempo.

Pregni di buoni propositi, dunque, si immerse nel lavoro impegnativo che li attendeva.

Dopo la lettura del messaggio, mi salutarono tutti con un abbraccio vigoroso e prolungato, come se volessero trasmettermi di portarlo a chi, in quel momento, ne aveva più bisogno... a Sofia.

Mentre mi allontanavo, fui raggiunto dalla voce di Gloria. Corse verso di me e mi porse un piccolo pacchetto:

«Si tratta di un presente per Sofia, potresti consegnarglielo a nome di tutti noi?».

«Ne sarà sicuramente entusiasta, siete eccezionali.»

Carico di questi sentimenti, mi predisposi quindi a quell'incontro molto singolare.

## Capitolo VIII

[Immagine da inserire]

*Al Ministro Fornero, chiedo rispetto per i lavoratori*

L'indomani, al termine della giornata lavorativa, mi misi in contatto con Sofia per stabilire l'ora e il luogo dell'appuntamento. Negli ultimi tempi, ad attutire i colpi che lei e Marcello ricevevano senza sosta, ci stava pensando la Toscana, in particolare il luogo nel quale i due avevano scelto di vivere, qualche anno prima, insieme alla loro piccola Elsa, ma purtroppo i fatti erano andati diversamente... Il giorno dopo, quindi, alzai la cornetta e ricomposi il numero. Un solo squillo, poi: «Pronto» rispose Sofia con un filo di voce. «Ciao Sofia, sono...» «Sì, ciao Antonio, attendevo la tua telefonata.» «Sofia, se per te va bene, potremmo vederci domani.» «Sì, va bene. A che ora arriveresti?» «Partendo all'alba, dovrei giungere nel grossetano intorno alle nove del mattino.» «Mi piacerebbe accoglierti a casa ma, per motivi di cui ti parlerò da vicino, conviene vedersi altrove. Ti attenderò all'ombra di pale spagnole, in quel che ne ha di levante e di ponente.» «Ciao Sofia, a domattina.» «Ciao Antonio, buona serata.»

Sofia non aggiunse altri dettagli, era certa che sarei risalito al luogo.

La fiducia reciproca, sorta sin dal primo scambio, ci consentì di vedere lontano.

Ancorché fossimo in un'epoca contrassegnata dalla diffidenza nel prossimo, infusa dalle continue scoperte di azioni deplorabili commesse, in ogni dove, da uomini corrotti, Sofia ed io ci sentimmo ispirati e accomunati da un forte sentimento di fraternità. Inconsciamente vagheggiavo di aggiungervi “liberté” e “égalité”, i due sentimenti che insieme al primo costituirono l'anima della rivoluzione francese e che da allora sono baluardo delle persone oneste, in ogni luogo del pianeta.

### **Cinque giorni dopo**

Erano trascorsi quasi due mesi da quel giorno in cui avevamo preso la piacevole abitudine di incontrarci a cadenza settimanale, per leggere i messaggi contenuti nella bottiglia lanciata dal mare ma... l'ultimo scritto stava decisamente prendendo un posto particolare nelle nostre vite. Sin dalla prima apertura di quella bottiglia “peregrina”, sapevamo inconsciamente che ci saremmo potuti occupare di un solo caso, proprio come stava avvenendo oggi.

Questo fatto mi ha indotto a riflettere su un punto. Invero, avremmo voluto aiutare tutte le persone raccontate in quei messaggi, ma ciò si rivelava materialmente impossibile. Al contempo però, il fatto che quanto ci veniva richiesto non fossimo in grado di offrirlo a tutti, ci faceva stare molto in pena. Il più delle volte, chi scrive un messaggio chiede calore umano, chi affida alla corrente la sua richiesta si è già

guardato intorno e si è accorto di essere solo, e non perché si trovi su un'isola deserta. Il mio auspicio è che, quindi, altre persone si prendano "cura" degli altri messaggi, che diano una mano a chi l'ha richiesta.

Chiunque sentirà sulla pelle quelle storie, faccia sentire la sua presenza in qualche modo... faccia di tutto affinché chi cerca aiuto non si senta più solo. Ma oltre a colui che scrive un messaggio, spesso l'ultimo, vi è chi non trova la penna, il foglio o la bottiglia, oppure chi, pur avendo a disposizione i tre oggetti, rimane per ore a fissare il foglio bianco, in attesa che le sue sinapsi ritrovino l'antico movimento. Sono ovunque, sono i presenti-assenti; sì, è questo l'ossimoro che meglio li descrive, perché non li si distingue se non per una caratteristica, gli occhi dignitosi e profondi come il mare, le cui onde saranno in grado di cullare l'ultimo messaggio.

Ricordo la prima volta che incontrai un presente-assente, ero appena salito su un treno, in partenza da Napoli, diretto a Francoforte. Un sobbalzo sulle rotaie e una brusca frenata mi destarono... mi resi conto solo in quel momento che stavo varcando l'ingresso della Villa comunale e che molto meccanicamente mi stavo recando verso la Cassa armonica: «Sprofonderò in questo ricordo più tardi, o domani o forse mai più, ma ora c'è bisogno che mi concentri sulla lettura del prossimo messaggio».

Aleggiava nell'aria una musica soave, "Vorrei baciarti i tuoi capelli neri, le labbra tue e gli occhi tuoi severi...". Rapito dalle note, stavo per perdermi in un altro ricordo quando, sulla mia destra, all'incrocio tra la Riviera di Chiaia e piazzetta San Pasquale, studenti in corteo sembravano volessero comunicarmi qualcosa. Poco distanti da loro, scorsi Carlo e Gabriele che, a passo svelto, si dirigevano verso uno dei cancelli laterali. Li attesi, ci salutammo affettuosamente e dopo poco raggiungemmo gli altri amici.

Raccontai loro dell'incontro con Sofia, i momenti salienti, e ci accomodammo per la lettura consueta. Mentre ripetevo il solito rituale dell'apertura della bottiglia e consequenziale estrazione del foglietto, una gradevole brezza marina sopraggiungeva frammista ad un particolare suono di fondo. Rimasi immobile, le mie mani sembravano il prolungamento di un leggio, dal quale alzai lo sguardo interdetto e incrociai gli occhi sgranati dei miei amici, più immobili di me.

Nonostante questa incombente presenza sonora, demmo piglio alla lettura del messaggio n. 4d... che purtroppo non trascrivo, per via del seguente motivo. Alcuni giorni fa, un fatto eclatante mi ha indotto a chiedere, agli "amici di via Caracciolo", di stravolgere l'ordine dei messaggi in bottiglia, al fine di consentirmi di riportare una lettera che ho sentito di scrivere, con estrema urgenza. Non solo mi hanno accordato il permesso, ma hanno anche aggiunto che il mio messaggio è più che pertinente alla causa che attraversa l'anima dell'ultimo scritto estratto dalla bottiglia.

La lettera

### **Al Ministro Fornero, chiedo rispetto per i lavoratori.**

Tale richiesta nasce in seguito all'ascolto delle parole, espresse dal Ministro Fornero durante la puntata di "Porta a Porta" andata in onda il 22 novembre 2012, le quali si racchiudono nella seguente testuale dichiarazione (**ndt**): [...] Purtroppo siamo anche nel bel mezzo di una crisi finanziaria che non è neanche breve e che si protrae... da qualche anno e che è una crisi che si manifesta in molti ambiti della vita, magari avendo anche influenza esattamente sui comportamenti all'interno della famiglia, perché **un marito in cassa integrazione, un compagno in cassa integrazione o in mobilità o con la prospettiva di perdere il lavoro magari è un compagno che sviluppa una propensione alla rabbia e magari anche alla violenza** e in particolare se per esempio capita che invece la donna il lavoro ce l'abbia e questo scatena una sorta di competizione.[...]

Un Ministro del Lavoro non può esprimersi in modo discriminatorio nei confronti di lavoratori già abbondantemente falcidiati a causa della loro condizione di lavoro e di vita. Ad un Ministro del Lavoro si chiede, piuttosto, di avere un particolare riguardo verso la fragilità di una persona che, d'un tratto, viene deprivata del suo lavoro. Ad un Ministro del Lavoro si chiede di trasferire, a quei lavoratori sicuramente in pena, non concetti distruttivi – etichette di violenza – ma piuttosto pensieri costruttivi, quali ad esempio la resilienza, vale a dire la capacità dell'uomo di affrontare le avversità della vita, di superarle e di uscirne rinforzato e addirittura trasformato positivamente.

### **Al Ministro Fornero, pertanto, si chiede di smentire quella dichiarazione**

secondo cui, nei lavoratori in cassa integrazione o in mobilità o con la prospettiva di perdere il lavoro, si anniderebbe il germe della violenza, che con molte probabilità scaricherebbero scagliandosi contro le loro compagne di vita. Una dichiarazione del genere è intollerabile da parte di chiunque, e ancor più se espressa da un Ministro del Lavoro. Il germe della violenza si annida, invece, nelle persone maleducate e, per tale ragione, può essere trasversale a tutti, uomini e donne, appartenenti a qualsivoglia categoria... esso è ubiquitariamente democratico. Tale asserzione sta ad indicare che bisogna porre attenzione all'essere umano.

L'impegno sociale – da parte di chiunque – deve riguardare l'osservazione dei fenomeni deleteri, al fine di rimuoverne le cause e infondere principi di civiltà e collettività, i quali affondano le radici proprio nell'educazione – intesa come quel complesso di regole atte allo sviluppo completo di un uomo – la cui diffusione garantirebbe, se non una universale serenità, almeno il cammino per raggiungerla.

---

**(ndt) Testo integrale dell'intervento** (dalle ore 00:31,02 alle 00:33,32): "Beh, diciamo che, per esempio, il Dipartimento "Pari opportunità" ha tutta una serie di programmi, che sono programmi di prevenzione, che sono programmi di ascolto, aiuto e assistenza alle donne vittime.

Certamente non possiamo pensare di avere, di poter realizzare in due anni ciò che avrebbe dovuto crescere nel tempo come espressione proprio di una civiltà, come espressione di un sentimento comune, però negli ultimi anni qualcosa si è fatto in molte città. Purtroppo siamo anche nel bel mezzo di una crisi finanziaria che non è neanche breve e che si protrae... da qualche anno e che è una crisi che si manifesta in molti ambiti della vita, magari avendo anche influenza esattamente sui comportamenti all'interno della famiglia, perché un marito in cassa integrazione, un compagno in cassa integrazione o in mobilità o con la prospettiva di perdere il lavoro magari è un compagno che sviluppa una propensione alla rabbia e magari anche alla violenza e in particolare se per esempio capita che invece la donna il lavoro ce l'abbia e questo scatena una sorta di competizione.

Allora sicuramente quello che stiamo facendo, possiamo dire che non basta, non basta rispetto alla domanda che c'è di ascolto, di attenzione, di aiuto anche psicologico alle vittime perché non basta un colloquio: «Buonasera, la mettiamo in questa casa, in questo centro antiviolenza».

Lì c'è un periodo e bisognerebbe... Ah, io non so se lei (rivolgendosi al dottor Raffaele Morelli, presente in studio) per esempio opera in una struttura privata o pubblica, però lei può capire quanto tempo ci vuole per aiutare sia una vittima sia il persecutore o... per non parlare dell'assassino, perché come diceva prima Lunetta (riferendosi all'attrice Lunetta Savino, anch'ella ospite della trasmissione) probabilmente l'assassino, o il persecutore, è già uno che ha dei problemi... beh noi possiamo dire che di quelli non ci occupiamo, ma neppure questo è civile, però abbiamo un dovere di occuparci prioritariamente delle vittime e questo richiede azioni di medio termine, quindi, voglio dire, non c'è..."

## Capitolo IX



### *Corsa contro il tempo*

Al ritorno dalla Maremma, rinfrancato dalla leggera ma soddisfatta stanchezza, pensai di fissare su carta quell'incontro...

Erano le nove e trenta del mattino, quando giunsi nei pressi delle Mura di Ponente. Quel territorio si attagliava perfettamente alle persone libere, alla vita, e quel paese ne rappresentava l'emblema, formato sul calco di una nave. Per via di quella spettacolare forma, concedeva all'occhio trasognato l'immagine del viaggio, reale o metaforico, proprio come quello che aveva intrapreso Marcello quando, a bordo delle sue passioni e spinto dal vento di burrasca, salpò verso terre sconosciute. Questa descrizione compendia alla perfezione la vita di Marcello, il suo temperamento impavido e la sua generosità.

Mentre ero intento in una delle mie attività più dilettevoli, saltabeccare con la fantasia e lasciarmi trasportare chissà dove, scorsi il mulino a vento che emerge dalla laguna – il Molino spagnolo – all'ombra delle cui pale, di lì a poco, avrei incontrato Sofia.

Camminavo lungo il ciglio della strada e cercavo di intercettarla. **Nel mio raggio visivo si trovavano tre donne che, senza avvedermene, cominciai ad osservare alla ricerca di qualche caratteristica disvelatrice.**

La prima, che era a circa trenta metri da me, passeggiava lentamente, dandomi le spalle, sul tratto di lungomare che costeggia il ponte. Dopo pochi istanti, un leggero movimento della testa, verso alcuni fenicotteri in volo, mi mostrò una donna sui cinquant'anni. Istantaneamente, pensai che non potesse essere Sofia, dalla cui voce – seppur ascoltata al telefono – le attribuivo poco più di trent'anni.

**La mia attenzione si concentrò, quindi, sulle altre due donne.**

La seconda donna, era semisdraiata sul prato di un'aiuola all'ombra di un leccio, intenta a leggere un libro. Dopo qualche passo notai, intorno a lei, fastelli di fogli che

il leggero vento tentava di sparpagliare. Di tanto in tanto, la giovane donna – la cui età si aggirava tra i trenta e i trentacinque anni – interrompeva la lettura per scrivere...

Oltre la balastra, infine, vedevo una donna seduta su una panchina ed in compagnia di una bambina che, in quel momento, era sporta verso il mare, intenta a salutare due fenicotteri i quali, spiccato il volo dal tetto del mulino, sembravano dirigersi proprio verso di lei. La donna seguiva con lo sguardo i movimenti della bambina; fui colpito dalla loro somiglianza, accentuata forse anche dall'insolito vestiario. **Indossavano capi d'abbigliamento d'altri tempi... mi apparivano come balzate fuori da un quadro di Monet.** La giovane donna si copriva il capo con un cappello a falda larga, di colore bianco, a partire dalla quale una cascata di capelli fluttuanti e scuri si posava sulle spalle a intermittenza, al ritmo della piacevole brezza del mare, che sembrava temprare il volto dai tratti delicati, esaltato ancor più dal bianco dell'abito interrotto da nastri blu che le cingevano la vita, demarcando il corpetto a coste strette e l'ampia e lunga gonna, a balze larghe, da cui facevano capolino, a tratti, eleganti scarpe, anch'esse bianche, i cui lacci s'intonavano perfettamente ai nastri.

La bambina indossava capi che richiamavano molto quelli della donna, dai quali si discostavano per ovvie ragioni legate all'età.

L'unico dettaglio che sfuggiva al fuoco dell'occhio, era il cappellino che la bambina stava agitando con la mano destra per salutare quei graziosi volatili, i quali avevano accolto con piacere il suo invito.

Intanto, quasi a cadenza regolare, mi producevo in una semipiroetta, volgendo lo sguardo verso gli altri angoli di quel luogo, da uno dei quali sarebbe potuta apparire qualche altra donna, che avrei eventualmente inserito nel gruppo delle possibili Sofia.

La donna del quadro, circondata da un'aura poetica e romantica, mi trasportava come d'incanto in un'epoca lontana. L'apparente ricercatezza del vestimento, celava il vero intendimento. La raffinatezza dei suoi modi... del suo vivere, mi perveniva come espressione di contrasto in un Paese contrassegnato da ben altri stili di vita, nell'attuale XXI secolo.

La donna tra le carte, invece, che faceva la spola tra la scrittura e la lettura, la percepivo come profondamente impegnata a risolvere il più complicato dei dilemmi... anche quella immagine, era decisamente poco comune.

**Entrambe mi trasmettevano una serenità rara**, quella che affiora nei momenti duri della vita, proprio quando sei in bilico e il presagio di infausti epiloghi si fa pressante; allora trattieni il fiato, ancor più di quanto non faccia il tuo cuore, e guardi avanti, guardi nel cielo dove vedi stagliarsi, accanto a quelle due, altre figure immense, pronte a tenderti la mano. **La visione di quelle due donne sconosciute – dei loro gesti – mi aveva permesso di aggiungere un altro passo alla definizione della parola “altruismo”.**

Ricordo la prima volta che feci un'operazione simile – arricchire la definizione di un termine. All'epoca frequentavo le superiori e durante una lezione mi sorpresi, e mi sorpresero, “imbambolato” a fissare il vuoto. In realtà ero stato semplicemente rapito da una parola, la quale mi stava conducendo per mano verso la sua origine. Il lemma era “contemplazione” e forse a buon diritto rimasi... imbambolato.

Da allora altre parole hanno avuto su di me lo stesso effetto, lo stesso fascino, quasi una malìa. Oggidì, quando accade, mi lascio condurre per mano nei meandri della loro genesi, sperando che nessuno interrompa quel piacevole momento. Questo fenomeno ha avuto un'evoluzione, in breve si è diffuso in tutti i miei spazi, evidenziando anche le sue preferenze. Viene a farmi visita soprattutto quando sto leggendo un libro, e non è la temporanea riflessione che ti porta a distogliere lo sguardo dal testo, bensì un vero viaggio immaginario, che inizia proprio seguendo una parola... ma non sai quando avrà fine. Quando il viaggio è troppo lungo, ho bisogno di prendere appunti, di segnare sulla carta i punti di riferimento onde evitare di smarrire la strada del ritorno. **Nel tempo, alcune di quelle contemplazioni sono diventate racconti o poesie.**

Erano intanto trascorsi tre giorni; il giorno dopo, come tutti i giovedì, avrei incontrato i miei amici in via Caracciolo per la lettura del prossimo messaggio in bottiglia. Avevo poco tempo, quindi, per trascrivere il messaggio del giovedì precedente il quale, grazie al permesso di tutti, aveva ceduto spazio a quella lettera “urgente”, indirizzata al ministro Fornero...

Riporto, quindi, il messaggio n. 4d.

Corsa contro il tempo

Come già detto, quei lavoratori scelsero l'alternativa della rivendicazione autonoma. A condizionare la scelta fu, senza alcun dubbio, il tempo a disposizione. Non sapevano esattamente quanto tempo li separava dalla catastrofe ma, in ogni caso, era irrimediabilmente poco.

Anche una sentenza favorevole sarebbe arrivata troppo tardi. Quei potenziali acquirenti, disposti ad assumerli, avrebbero potuto cambiare idea per svariate ragioni, e un tale rischio non potevamo assolutamente correre. La rabbia era tantissima, e di tanto in tanto qualcuno riproponeva i sistemi smantellati con la ragione, prospettando di ricorrere alle maniere forti al fine di imporre al commissario straordinario di rispondere ai mittenti di quella preziosa lettera.

In fondo, sarebbe bastata una semplice risposta del dottor Notturmi al Gruppo General Building-Italia, il quale ci avrebbe spalancato le porte verso nuovi orizzonti di lavoro. Marcello esortava questi colleghi più impetuosi a contenere la rabbia e a farla convogliare in azioni pacifiche o, quantomeno, a sostenere gli altri in quest'ultimo

corpo a corpo; ma tale espressione non è molto pertinente, dato che il commissario era fuori dal nostro raggio visivo ormai da circa sette mesi.

**Decisero di raccontare questa vicenda a tutti coloro che in Italia, a vario titolo, si sono sempre occupati di lavoratori in pericolo.** In quel frangente furono tutti d'accordo nell'eleggere Marcello quale traduttore in forma scritta dei loro pensieri e lui, in linea con le aspettative, non li deluse.

Trascorsa una settimana, durante la quale non avevano ricevuto alcuna risposta, Marcello riprende carta e penna e redige la seconda lettera.

**La seconda lettera** (Argomentazione della missiva del 15 giugno 2010) viene spedita tramite e-mail e fax in data **23 giugno 2010**.

Oggetto: **“Argomentazione della missiva inviata in data 15 giugno 2010”**.

**La lettera non è campata in aria ma si basa su solide fondamenta.** Queste ultime sono in mano nostra, ma non solo. Ne citiamo, in calce, solo alcune e di queste, fra l'altro, solo i passi salienti. Produrremo tutta la documentazione probante, anche nelle sedi deputate a far luce, a sviscerare la vicenda ed in esse, interrogato e/o intervistato, ogni singolo dipendente rilascerà le sue dichiarazioni. Quanto si scrive, sia per voi già più che sufficiente per muovervi a giusta ed esauriente replica.

Se la prima missiva non ha sortito l'effetto da noi desiderato e cioè, quantomeno, un immediato contatto con lavoratori in pena per colpa “altrui”, la seconda voglia esprimere **il nostro risentimento, il nostro rammarico, il nostro deploro per un comportamento di sufficienza col quale si affronta uno dei problemi attuali più gravi, la perdita del lavoro.**

**“Solide fondamenta”**

La società “Gruppo General Building-Italia” in una lettera (Milano, lì 3 maggio 2010) inviata al ministro dello Sviluppo economico e al ministro della Funzione pubblica (on. Brunetta) nonché, per conoscenza al dottor Notturmi, mette in evidenza diversi punti di cui se ne riportano alcuni passi fondamentali.

Al **punto 8** sono scritte tali testuali parole:

“Nel frattempo e nonostante ripetute diffide la Amministrazione Straordinaria **non ha versato alla nostra Società alcuna somma**, né per il canone né per le spese, neppure con riferimento ai (pur ridotti) crediti ammessi in prededuzione, che sono comunque dovuti indipendentemente dall'esito del procedimento di opposizione, contemporaneamente continuando a rifiutare la restituzione del nostro ramo d'azienda, così impedendoci di ricommercializzare affittandolo a terzi interessati e con i quali siamo in contatto diretto.

A tal riguardo si fa presente che **alcuni operatori** sarebbero subentrati dichiarando di essere anche **disponibili a valutare l'assunzione, in tutto o in parte, del personale della Dime Falegna; nonostante l'evidente convenienza di tale situazione anche per i lavoratori, il Commissario Straordinario persiste nel proprio atteggiamento negativo (o quantomeno omissivo)**".

Nel **penultimo capoverso** si legge:

“Non riteniamo necessario dilungarci nell'illustrare come **la perdurante inerzia** (quantomeno) della Amministrazione Straordinaria, **che si protrae ormai da anni senza alcun utile risultato**, anche indipendentemente dai gravissimi danni che ha arrecato e continua ad arrecare e **tralasciando per ora di evidenziare eventuali profili di illegittimità anche sotto diversi aspetti**, sia assolutamente in contrasto anche con il generale principio di buona amministrazione sancito anche dall'articolo 97 della Costituzione”.

**Allegati:** missiva del 15 giugno 2010.

Nola, 22 giugno 2010. **Dipendenti della Dime Falegna S.p.a. in A.S.**

Tale messaggio fu inviato agli stessi destinatari della prima missiva.

Marcello passa in rassegna tutti gli avvenimenti, a partire dal giorno di quel sofferto rientro – 11 maggio 2009 – fino a quello della nefasta notizia dell'imminente perdita del posto di lavoro – 15 giugno 2010 – ma anche, a volte, facendo rapidi voli nel passato e nel futuro.

**Mentre Marcello è immerso in questi viaggi temporali, squilla il suo telefono cellulare. È Sofia la quale, dopo avergli dato l'input per combattere l'ultima avversità, era crollata e non riusciva più a rialzarsi.**

Lei, oltre che per l'evidente dramma, si sentiva in colpa per aver, in qualche modo, insistito affinché si sposassero o quantomeno per non essersi opposta. Marcello era certo che la sua Sofia fosse contenta di aver avuto la forza di non soccombere, di aver rivendicato una vita normale, di non aver subito una privazione immorale, incivile e innaturale. I due innamorati, andando contro quella logica che non gli avrebbe consentito di affrontare un futuro così incerto, si sono dichiarati eterno amore, suggellandolo in chiesa il 3 ottobre 2009. Qualcuno potrebbe anche chiamarla incoscienza, immaturità, follia... ma questi sono i fatti.

Il diritto di vivere insieme, Sofia e Marcello se lo erano dovuti conquistare, lottando strenuamente contro i pregiudizi sociali; sarà stato questo il motivo che li ha sorretti, facendoli divenire sprezzanti del pericolo imminente.

In quale modo avrebbero potuto prevedere perfino la mancanza di volontà, degli amministratori aziendali, di mettere in pratica un'offerta da parte di imprenditori, disposti a rilevare la Dime Falegna?

Bisogna ricordare che, oltretutto, non si trattava di una piccola azienda, bensì di una grande società, ben radicata in tutto il territorio nazionale. Proprio questa sua caratteristica strutturale le era valsa quella offerta e non solo, come apprendemmo in seguito. Venimmo infatti a conoscenza, nei giorni successivi, che anche altri imprenditori avevano manifestato formalmente le loro offerte di acquisto ma che, sistematicamente e paradossalmente, si vedevano rifiutate da parte dei rappresentanti dell'amministrazione straordinaria.

La sensazione era quella di entrare, parola dopo parola, nella vita di quei lavoratori...

Alla prossima.

## Capitolo X

[Immagine da inserire]

*Fino all'ultimo respiro*

Un istante dopo, Sofia veniva verso di me col sorriso sulle labbra. Una stretta di mano vigorosa rimarcò l'intensità del carattere, in misura pari al suo sguardo. Ero impaziente di sentirla parlare... di Marcello, ma intanto la piccola Elsa si era voltata e, all'unisono con la madre, mi salutò: «Buongiorno».

«Elsa, Sofia, buongiorno» e porsi loro il pacchetto da parte degli amici di Napoli.

Mentre questa scena si svolgeva sotto i nostri occhi, ebbi la conferma di ciò che avevo intuito al telefono, e dai primi passi di quel messaggio in bottiglia, e che potei udire dalla viva voce di Sofia, la quale mi invitò a sedermi sulla panchina insieme a lei. A quell'iniziale quadro si era aggiunto un nuovo personaggio, armoniosamente avvinto dai tratti di Monet.

Sofia mi mise a mio agio, placando subito l'ansia che, evidentemente, sentì trapelare dalla mia voce: «Dov'è Marcello?»

«Marcello sta bene» rispose Sofia, leggendo fra le righe e le corde.

«Scusami, volevo appunto chiederti... ma mi sento un po' in imbarazzo.»

«Non preoccuparti, è normale, piuttosto raccontami un po' di te, della tua vita, di quando ti sei imbattuto nella bottiglia contenente i messaggi. E poi, Napoli, come sta la nostra città?»

Quella donna continuava a stupirmi e, mentre mi accingevo a risponderle, pensavo alla fonte di quei gesti di raro garbo. Cominciai parlandole di mia moglie, la quale a malincuore era rimasta a Napoli, per via di impegni lavorativi. Una diversa luce nei miei occhi, dovè disvelare l'origine di quella sorta di impaccio, perché a quel punto Sofia sorrise e aggiunse: «Anch'io sento un po' d'imbarazzo, e finora l'ho celato con grande sforzo». Scoppiammo a ridere e ciò predispose i nostri animi a continuare la conversazione con la massima serenità.

Sofia a quel punto volse lo sguardo verso il pacchetto che teneva stretto fra le mani e, in quei pochi attimi, mi disvelò un altro aspetto del suo nobile animo. L'impazienza di scoprire il prezioso contenuto di quell'involucro, ai miei occhi altrettanto prezioso – data l'amorevole cura impiegata per adagiarlo alle linee dell'oggetto impacchettato –, rifletteva un altruismo straordinario. Retto dal nastrino, faceva capolino un biglietto arrotolato, di colore beige. Sofia lo estrasse ma, quando sembrava stesse per

leggerlo, si rivolse a me dicendo: «Marcello, oh! Scusa, Antonio, ho pronunciato il nome di mio marito perché vorrei che fosse qui, in questo momento, per sentire il calore che emana questo dono, proveniente tra l'altro dalla terra che gli ha dato i natali. Spero di essere in grado di trasferirgli questo sentimento raro ma... raccontami di loro, sconosciuti e generosi mittenti, il cui gesto mi procura un'emozione che serberò per tutta la vita».

**Quel fatto mi colpì moltissimo, una persona che stava subendo pesanti angherie – diritti calpestati, perdita del lavoro a causa di gesti ignobili messi in atto da persone senza cuore –, rivolgeva agli altri sempre un pensiero gentile, certo derivante anche da inveterate buone maniere.**

Poi, srotolò il biglietto e lo lesse: “A Elsa, Sofia e Marcello giunga da Napoli l'odore del mare, lo stesso che ci ha fatto dono dei vostri pensieri, ora anche nostri. La resistenza contro il male, che traspare dal messaggio in bottiglia, rimarrà per noi tutti un esempio da seguire, soprattutto quando la situazione potrà sembrare irrimediabile e la speranza svanita”. Un abbraccio da noi tutti

Quelle parole mi commossero ma cercai di contenere le lacrime per non rovinare la scoperta del dono.

Intanto, essendo mercoledì notte, l'argentea Maremma doveva lasciar posto al lungomare di Napoli. Interruppi, quindi, il racconto di quell'incontro e mi preparai alla lettura del successivo biglietto, che eseguii di lì a “poche ore”.

#### **Messaggio n. 4e**

Le mancate risposte – altre tre settimane di silenzio – non lasciavano intravedere cambiamenti favorevoli ma, ciò nonostante, Marcello continuò a scrivere e ad inviare richieste.

La medesima lettera viene inviata, in data 15 luglio, agli stessi destinatari delle precedenti, cioè al dottor Notturmi (commissario straordinario), alla signora Miriam Deserti per la Filcams-Cgil, al signor Geremia Stracciollo per la Uiltucs, alla società acquirente Phambion S.p.a. e, infine, al Ministero dello Sviluppo Economico.

Oggetto: Richiesta “Dime Falegna”

Salve, le scrivo per sapere cosa ne pensa delle lettere che le abbiamo inviato. **Data la gravità e la drammaticità in cui siamo sprofondatai le sarei grato se volesse argomentare la risposta per ogni punto delle suddette missive.**

Cordiali saluti. Dott. Marcello Marchesi

P.S.: data l'impossibilità della presenza giornaliera dei dipendenti in azienda, le sarei grato se volesse considerare, per le comunicazioni inerenti alle suddette lettere, anche l'indirizzo di posta elettronica da cui sto scrivendo.

Dei cinque interlocutori, due si degnarono di rispondere, forse indotti dall'eco antica di battaglie sindacali, quando con i lavoratori si parlava faccia a faccia, e a volte anche testa contro testa.

Alle due del pomeriggio di quello stesso giorno, arriva la prima risposta.

Egr. Dott. Marchesi, innanzitutto le assicuriamo di aver informato il Segretario Generale della sua mail di oggi e che le sarà data al più presto possibile una risposta esaustiva, punto per punto, alle questioni poste nella sua mail. Purtroppo oggi il Segretario Stracciollo non è in sede in quanto impegnato in attività sindacale sul territorio ed in altre aziende. Ad ogni buon conto possiamo assicurarle già da adesso che, nella attuale complicata fase attraversata dall'azienda e con gli oggettivi limiti dovuti alla ben nota situazione in essere, la nostra Organizzazione Sindacale continuerà a svolgere il proprio ruolo a sostegno e tutela dei lavoratori, sia per un'eventuale acquisizione della Dime Falegna da parte di altra azienda sia, nel caso, per l'eventuale adozione di strumenti di ammortizzazione sociale.

Nell'attesa di poterle fornire le risposte richieste cogliamo l'occasione per manifestare a lei ed a tutti i lavoratori del Gruppo la nostra più profonda solidarietà ed il nostro sincero impegno.

Segreteria UILTuCS – UIL Campania

Dopo tre ore, giunge la seconda responsiva.

Buonasera, ho letto le sue lettere, di cui quella del 22 giugno prendo visione solo ora.

Nel merito mi riservo di risponderle nei giorni successivi a domani, in quanto vedrò il Commissario al Ministero del lavoro per la proroga della Cigs e quindi con elementi maggiori di conoscenza rispetto a quanto mi avete segnalato, così da fornirvi un quadro complessivo.

Fermo restando che non lo faccio né per il vostro risentimento, rammarico e deploro ma perché rientra nel ruolo che ricopro, nei limiti dello stesso e in quanto comprendo benissimo cosa vuol dire perdere il proprio posto di lavoro, dato il quadro di crisi che da oltre un anno il paese sta attraversando che ha fatto sì che come sindacato purtroppo ci siamo dovuti occupare di centinaia di fallimenti e crisi aziendali.

A presto. Miriam Deserti

Trascorsi altri quindici giorni senza notizie – appeso a un filo che regge a fatica – Marcello invia un'altra lettera, i cui destinatari sono il commissario e il Ministero dello Sviluppo Economico.

Salve, le rinnovo l'invito a rispondere alle lettere. Riporto, altresì, la mail del 15 luglio.

Cordiali saluti. Dott. Marcello Marchesi

Questi ennesimi inviti sortiscono una risposta, che arriva il primo agosto.

Prendo atto della sua/vostra richiesta e soprattutto del tono perentorio ed autoritario che si addice più all'Autorità Giudiziaria che non a dei dipendenti. Ciò premesso le/vi rappresento che ogni decisione in ordine al personale è stata da me assunta previa autorizzazione dell'organo di vigilanza e concertazione con le OO.SS. alle quali siete invitati a rivolgervi per ogni delucidazione e chiarimento. Le/vi rappresento inoltre che ogni iniziativa avente ad oggetto il personale, nelle fattispecie come quella che ci interessa, deve essere concordata con le OO.SS. Quanto poi allo stralcio della corrispondenza intercorsa con uno dei fornitori della società mi lascia perplesso la sua disponibilità del documento essendo questo riservato e comunque non nella disponibilità dei dipendenti, pertanto le/vi sarei grato di conoscere i tempi e le modalità con cui ne è/siete venuti a conoscenza per consentirmi di adottare ogni misura di tutela della procedura nelle sedi più opportune. Il Commissario Straordinario

Quelle lettere non avevano bisogno di interpretazione. Lavoratori abbandonati proprio da coloro che, in Italia, sbandierano l'impegno per salvaguardarne i posti di lavoro. Cosa nascondessero quelle canzonatorie risposte, era il nodo da sciogliere, nella speranza di dare una mano fattiva a Marcello e a tutti i suoi colleghi.

## Capitolo XI

[Immagine da inserire]

### *I ricordi di Sofia e le lettere di Marcello*

Sofia cominciò a scartare delicatamente il pacchetto, avendo cura di non strappare la preziosa pellicola. Ancorché fosse evidente l'impazienza di scoprirne il contenuto, sembrava tesoreggiarne la sorpresa. Mentre la osservavo, durante la lunga operazione, non potei fare a meno di notare una sorta di leggera pressione, che le sue dita affusolate operavano sulla carta, forse nella speranza di intercettare rilievi altrimenti impercettibili, o forse perché solite muoversi in simil guisa chissà per via di quale attività o arte che allora potevo solo immaginare, o ancora...

Avrei tirato innanzi in quel novero di innumerevoli ipotesi, se un fenicottero non avesse distolto lo sguardo mio, e di Sofia. Quello di Elsa era già impegnato altrove, proprio verso quei volatili che, nel frattempo, avevano formato un semicircolo (dando il dorso al Mulino spagnolo) in attesa di dare inizio a quello che fu per me un vero spettacolo, al punto che pensai fosse un'usanza di benvenuto riservata al viandante di turno. I graziosi fenicotteri si mostravano quasi immobili e, nella loro solennità, ricordavano un corpo di ballo o un coro lirico in attesa che la bacchetta del direttore segnasse l'avvio dell'esecuzione. In effetti, si era disposto di fronte a loro un atipico direttore, il fenicottero che poco prima aveva attirato la nostra attenzione, il quale, con un colpo deciso dell'ala destra – la sua bacchetta – diede inizio allo strabiliante spettacolo per i cinque spettatori presenti; ad infoltire l'estemporanea platea erano sopraggiunte le due donne che avevo precedentemente inserito fra le possibili Sofia. I raggi del sole si adagiavano sulle quattro pale, che li riflettevano ad intermittenza nel punto esatto in cui si erano disposti i fenicotteri, le cui ali – che si muovevano all'unisono – catturavano i raggi riflessi al fine di proiettarli oltre il proscenio, in rarefatti cristalli policromatici che osservavamo aleggiare e infine scintillare al contatto con l'argenteo mare della laguna di Orbetello. All'orizzonte, due barche si incrociavano e, per un istante, sembravano fondersi intanto che le rispettive vele, mosse dal vento, tributavano un fragoroso e meritato applauso che, unito al nostro, riecheggiava nella generosa natura e nelle orecchie di quei fantastici volatili, che ripresero a deliziarci aggiungendo, a torsioni e piroette, soavi e garruli canti che intonarono per tutto il resto della rappresentazione. Alla fine – circa dieci minuti dopo – ci salutarono librandosi in volo nel cielo terso, mentre noi privilegiati spettatori dedicavamo loro il nostro ultimo applauso.

Ognuno ritornò all'attività che aveva piacevolmente interrotto. Mentre Sofia ed io stavamo guadagnando la marmorea panchina, un altro battito d'ali attirò la nostra attenzione. Prima di voltarci, pensammo ad una ripresa dello spettacolo. Invero si trattava di due "artisti" ritornati nei pressi di Elsa. Ci sedemmo, quindi, e Sofia

proseguì nel disvelamento del dono. Sollevò – tendendolo fino al limite dello strappo – un ampio lembo della carta regalo e mi mostrò ciò che apparve. La copertina di un libro, di colore blu, su cui si scorgevano solo alcune lettere, “mil”, accanto all’immagine di una donna in morigerato abito scuro.

A quel punto la curiosità di Sofia prese il sopravvento e, in un battibaleno, tirò fuori quel volume che la stava colmando di gioia, la stessa che stavo provando anch’io nel guardarla. Quando potei osservare tutto il libro, compresi che quella gioia non era dettata soltanto dalla suggestione del momento. Si trattava infatti di quel particolare fascino, a tratti sconfinante nel mistero, che nel tempo diviene privilegio e compagno di alcuni testi; *Tutte le poesie* di Emily Dickinson rientrava a pieno titolo in quel novero.

«È una delle mie poetesse preferite, sono contentissima!» esclamò Sofia, dalla cui voce traspariva la sfrenata impazienza di cominciarne la lettura.

«Lo è anche per me» risposi entusiasta. Poi, dopo una breve pausa, aggiunsi: «Mi racconti del primo incontro?»

Affiorò sul volto di Sofia un velo di candore, la cui origine potei leggere tra le righe della sua risposta:

«È successo quando avevo tredici anni. In quel periodo cominciavo ad appassionarmi alla poesia e a leggerla per diletto. In realtà Emily Dickinson, e tanti altri autori, mi erano già vicini sin dalla nascita e, incarnando il tipico costume delle persone sagge, attendevano solo il momento giusto per appalesarsi nelle vesti dei loro scritti, i quali intanto facevano bella mostra di sé sulle mensole delle tre librerie disposte in casa, una delle quali – per metà destinata ad accogliere i libri scolastici – si trovava proprio nella mia cameretta, dove avvenne l’incontro. Era un pomeriggio strano, che seguiva una giornata un po’ turbolenta. A scuola avevo visto un ragazzo bellissimo e da quel momento la sua immagine prese ad occupare tutto lo spazio disponibile nella mia mente. In classe fu un disastro. All’uscita lo cercai, ma invano e ciò ne amplificò la figura, sognando la quale ripetei meccanicamente i soliti gesti, comuni a quasi tutti i ragazzi della mia età (tornare a casa, pranzare ecc.). Verso le tre e trenta del pomeriggio, mentre ero beatamente distesa sul mio letto (i libri non li avevo neanche tirati fuori dalla cartella), intenta a fantasticare sulle note di Don’t you (forget about me) dei Simple Minds, fui catapultata nella realtà dall’antenna della mia radio. Quel giorno, non potendo contare – per ovvie ragioni – sulla mia pazienza, pensai di ricorrere ad una soluzione più rapida. Presi un volume dalla mensola più vicina e lo posizionai in modo tale che reggesse l’antenna capricciosa, ma non ci fu verso e... una folata di vento proveniente dalla finestra semiaperta sfogliò il libro e lo richiuse, inducendomi a focalizzare lo sguardo su un’altra finestra. Fu così che passai dalla mia stanza a quella di Emily Elisabeth Dickinson, la quale scelse quel momento per appalesarsi nella mia vita.»

«Grazie Sofia, mi hai fatto dono di un racconto bellissimo. Ma quel testo conteneva tutte le sue poesie?»

«No, Antonio, solo una parte, un'intensa selezione di componimenti che imparai tutti a memoria. Nonostante ciò, e per ragioni inspiegabili, non mi sono mai messa sulle tracce della sua intera opera. Ora sai perché questo dono ingloba molteplici valori, uno dei quali è una sintonia con persone sensibili che stanno a tanti chilometri di distanza. Tu, invece, le conosci tutte?»

«Ho letto tutte le poesie, ma di ognuna mi è parso di comprendere solo una parte e ciò deriva, per un verso, dal potere misterioso insito in tali espressioni letterarie e, per l'altro, dalla scelta presa da Emily Dickinson di chiudersi nella sua camera per oltre vent'anni.»

«Hai colto nel segno, Antonio. I versi indagatori e la vita di chi li vergò, hanno avuto un ruolo vitale per Marcello, per me e, indirettamente, anche per la nostra piccola Elsa. Tenendo sempre presente il suo pensiero, riusciamo a vivere nella nostra attuale condizione, ma prima di riprendere a raccontarti gli episodi salienti della nostra epopea, vorrei fare un omaggio a questa immensa poetessa.»

«Oh! Sofia, dal primo disvelamento del libro, ho cominciato a sperare che tu declamassi qualche poesia. Sono pronto ad ascoltare.»

Sofia si accinse a scartabellare il testo ma poi, colta dall'imbarazzo della scelta, affidò quest'ultima alla brezza marina. Appoggiò dunque il dorso del volume sulla panchina, esattamente nello spazio tra lei e me, staccò le dita dalla sovraccoperta e chiamò in causa le forze della fisica. Il libro, per un istante, sembrò afferrato da due mani invisibili che lo aprirono sulle pagine centrali, ma le molecole dell'aria non avevano alcuna intenzione di rimanere a guardare e si precipitarono a completare l'opera "incompiuta" della forza di gravità. Alla vista di quella poetica scena, si stagliò nella mia mente un'immagine "antica", uomini intenti a fare esperimenti utilizzando rudimentali congegni. Dai sembianti mi parve di riconoscere Pitagora e Leonardo Da Vinci. A pochi passi da loro, altre due figure di cui però non ero in grado di osservare i volti, ma ne potevo udire le voci, inconfondibili nei loro piacevolissimi accenti toscano e napoletano.

Se alle prese con quei congegni ci fosse stato solo lo scienziato italiano, avrei potuto pensare che si trattasse di una sequenza della famosa scena di "Non ci resta che piangere" in cui, Roberto Benigni spiega a Leonardo Da Vinci le invenzioni che dovrà fare, mentre Massimo Troisi lo costringerà a giocare a carte, cimentandosi nell'impresa, vana, di insegnargli le regole della scopa.

Ma lì c'era anche Pitagora, sul cui volto si riflettevano i pensieri dell'animo, errante nel tempo e in pena per le sorti della sua Grecia.

Mentre fantasticavo, le forze portarono a termine la loro opera e Sofia poté prendere il libro per eseguire la sua.

Più dolce appare il successo  
a chi mai lo conobbe.

Apprezza meglio un nettare  
la più crudele arsura.

Nella schiera vermiglia  
che oggi ha conquistato la bandiera  
nessuno così bene  
saprebbe definire la vittoria,

come il soldato sconfitto, morente,  
sul cui orecchio deluso  
lontani inni trionfali  
vanno a infrangersi, chiari e torturanti.

[Emily Dickinson, *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore 1997, pag. 79]

Trascritto anche questo momento, mi preparai alla lettura da fare l'indomani, sul lungomare Caracciolo, dove mi attendevano i miei cari amici per la consueta lettura del giovedì pomeriggio.

Messaggio n. 4f

Nell'attesa delle risposte, passa anche il mese di agosto. In sintesi, cinque mesi senza reddito, né stipendio né cassa integrazione. Il fatto scandaloso è che i rappresentanti dello Stato e dei sindacati, Cgil e Uil, si permettono ancora di essere permalosi, fino al punto di rimarcare toni e pensieri. Nonostante cominci a scoraggiarsi, Marcello prende carta e penna e continua a scrivere.

In data 2 settembre 2010, viene inviato a Miriam Deserti (Filcams-Cgil) il seguente messaggio:

Salve, in attesa delle risposte alle lettere (nдр "quadro complessivo") e del testo dell'accordo (se ne parlò al telefono per il posdomani, circa un mese fa) ti comunico che le denunce legali e quelle giornalistiche sono convogliate in un'unica direzione.

Grazie e cordiali saluti

Marcello Marchesi

Dopo poche ore, arriva la risposta:

Per quanto riguarda i testi dell'accordo io li ho inviati, probabilmente c'è stato un problema di ricezione e ho inviato anche la circolare che ho fatto alle nostre strutture territoriali.

Per quanto riguarda vostre denunce non ho inteso bene cosa intendi, ma se quanto scritto vuole essere una minaccia non mi piace nemmeno un po'.

In ogni caso riallego i documenti, sperando che questa volta la spedizione vada a buon fine.

Saluti, Miriam

Marcello replica a tono, seduta stante:

Assolutamente no, le denunce non sono una minaccia. Ho semplicemente inteso comunicare a te, quale rappresentante di un grande sindacato, che la battaglia intrapresa sarà condotta strenuamente.

Grazie per la disponibilità

Marcello Marchesi

Dopo aver ascoltato quelle lettere, ancora più crude ed eloquenti: cinque mesi senza alcun reddito, ci abbracciammo e ci demmo appuntamento per il giovedì successivo.

## Capitolo XII

[Immagine da inserire]

*L'umanità come il corpo umano*

Sofia era intenta a declamare gli ultimi versi, intanto che in me affiorava un'antica domanda: «Dov'è Marcello?».

D'un tratto, nella mia mente, presero a rincorrersi i nomi che, a vario titolo, erano apparsi in quei messaggi.

Berlusconi, Brunetta, Scajola, la Cgil, il dottor Notturmi, il dottor Ossiero e tutti i consulenti esterni dell'amministrazione straordinaria. **Un elenco lungo e imponente, portatore di fastidio, rabbia e stridore**, al contatto con le immagini appena impresse sulle mie retine, il canto e le piroette dei fenicotteri, i giochi di Elsa, i ricordi di Sofia, le parole di Emily e la tenacia di Marcello, la cui presenza sentivo aleggiare intorno a me.

Questi pensieri volsero al termine nell'istante esatto in cui Sofia, con un filo di voce, proferì l'ultimo lemma della lirica, la cui declamazione, a cominciare dalla prima parola dell'ultima strofa, mi era parsa inconsuetamente lenta, forse nell'inconscio o manifesto intento di tesoreggiarne la durata e, al contempo, di preservare teneramente il suo Marcello.

Quale fosse il reale proposito, non mi era facile stabilirlo, né tantomeno ero in diritto di farlo. Vi sono dinamiche attinenti al rapporto di una coppia, o di una famiglia, i cui membri non sono tenuti a disvelare, sia ad un estraneo che al più prossimo dei parenti o amici.

Queste riflessioni, maturate grazie a quell'insolito traccheggiare, mi permisero di predisporre il mio animo a ricevere, senza alcuna traccia indagatoria e circospetta, tutta la storia che Sofia, di lì a poco, prese a raccontarmi.

«Vorrei parlarti delle giornate di Marcello» esordì Sofia, «ma ti chiedo scusa se ne dovessi omettere alcuni momenti, impercettibili anche ad una moglie...».

«Sei dolce e premurosa» la interruppi, mentre i suoi grandi occhi castano-verdi si velavano di lacrime, «e il tuo amore – ne sono certo – lo sorreggerà sempre.»

Un sorriso le irradiò di nuovo il viso, e riprese: «In maniera naturale, si è trovato a dissertare di diritti. A chiedergli di intervenire ai loro consessi, inizialmente erano solo lavoratori. Lui non disdegnava alcun invito ma, al contempo, ne rimaneva alquanto stupito. Il motivo, oggidì comune a molte persone in Italia, si fonda sulla difficoltà di dimostrare i torti subiti, quegli atti illeciti che tolgono sonno e respiro. Chi lo chiama, quindi, è in questa condizione.»

«Che rilevanza occupa il suo percorso formativo, la sua professione?»

«Della sua precedente attività di avvocato ha conservato l'approccio scientifico, a cui ha aggiunto una visione romantica del diritto. Brandisce testi di legge come fossero spade. Penso sia questa la parte di lui che gli ha fatto conquistare un posto nell'attuale

panorama civile e lavorativo italiano.»

La curiosità sul luogo in cui si trovasse Marcello, aumentava in misura pari al ritmo che Sofia impiegava nel raccontare. La sua voce, prima quasi flebile, era adesso divenuta tonante e accusatoria. Comunque, pur non volendo chiederle espressamente dove fosse Marcello, non riuscii a contenere un'altra curiosità: «Mi racconteresti qualche aneddoto sorto fra carte, pensieri e parole?»

«Molto volentieri. Dalle sue elucubrazioni sono sorti svariati concetti, uno dei quali mi ha sempre affascinato moltissimo. Elaborato, tale pensiero ha ingenerato una sorta di teoria, la quale rappresenta anche il suo proposito principe, nonché il filo conduttore delle sue battaglie.»

Ripose il libro e, prima di cominciare l'esposizione, con l'indice della mano destra tracciò nell'aria un cerchio perfetto: «Secondo Marcello la soluzione (ai mali) è sotto i nostri occhi e qualunque persona al mondo, sin dalla tenera età, ne viene a conoscenza».

«Aspetta, per favore, potresti spiegarmi il gesto che hai appena fatto?»

«Mi dispiace, non saprei spiegarmelo neanche io. È stato un gesto inconsulto. Però, forse ho voluto intendere che si potrebbe chiudere il cerchio.»

Da quel momento, mi predisposi all'ascolto ripromettendomi di tenere a freno le mie richieste, che eventualmente le avrei rivolto alla fine.

«L'umanità come il corpo umano, è questo il titolo della teoria-metafora. Basta osservare come si comporta il nostro organismo quando, accidentalmente, ci procuriamo una ferita. Se – ad esempio – ci si ferisce un dito con una scheggia sporca, si ha suppurazione, un meccanismo provvidenziale con il quale il corpo umano si difende. Che cos'è ciò che chiamiamo “pus”? Si tratta dei residui morti dei globuli bianchi accorsi a combattere i batteri e periti nella lotta.»

«Bellissima e avvincente teoria. Ovviamente non è detto che, nella vita, si vada sempre incontro alla “suppurazione”, ma bisogna correre il rischio, per i nostri simili più indifesi, più bisognosi.»

«Marcello, quando ha l'occasione di parlare in pubblico, non espone mai questa sua teoria risolutiva, o meglio lo fa senza metafore, onde evitare fraintendimenti.

Comunque, nelle carte che ti ho consegnato, troverai anche questa teoria, illustrata dettagliatamente.»

«I propositi sono indubbiamente elegiaci, ma come si fa a passare alla sua realizzazione?»

«Invero, è ciò che riguarda quasi tutte le teorie. Il primo passo dovrebbe essere l'approvazione, preceduta dalla dimostrazione della tesi e seguita da una capillare diffusione. Comunque, prima che giunga l'approvazione, Marcello continua a raccontare, a fare i nomi di coloro che ha visto procurare ferite profonde a persone inermi.»

A proposito di quei nomi, era giunto il momento di andare a Napoli, come al solito in via Caracciolo, per dare piglio alla lettura del successivo messaggio in bottiglia.

Riposti i ricordi di Sofia e le carte di Marcello, ripetei il consueto rituale e, in poco più di venti minuti, mi ritrovai sul lungomare, diretto verso Mergellina. Svoltato

l'angolo dopo la sede storica della facoltà universitaria a me più familiare, scorsi i miei amici, tra ventagli colorati e foglietti sventolanti... il caldo della città del sole era molto presente. Li raggiunsi, a passo lento, ci salutammo affettuosamente e ci predisponemmo alla lettura.

Messaggio n. 4g

Da un po' di tempo, Marcello stava conservando le lettere dei colleghi che giungevano da ogni parte dell'Italia, ma una su tutte lo pietrificò. Le parole in essa contenute disvelavano, per un verso, i retroscena del personaggio più ambiguo dell'amministrazione straordinaria, per l'altro l'immobilismo indotto di tanti dipendenti, incapaci perfino di fare circolare le notizie che avrebbero permesso almeno il tentativo di arginare quelle azioni deplorevoli.

La lettera giunse in data 6 settembre 2010, in risposta alla missiva, inviata a tutti il precedente 13 maggio.

La missiva

Oggetto: "Perché il male trionfi è sufficiente che gli uomini del bene non facciano niente".

Salve, le espongo in dettaglio la mia idea. Vorrei raccogliere, in un solo testo, le storie dei dipendenti della Dime Falegna. La raccolta dovrà avere una caratteristica fondamentale: ciò che si racconta deve essere dimostrabile, così facendo nessuno sarà attaccabile.

Il faro che ci guiderà sarà semplicemente la verità, un segno memorabile del nostro passaggio soprattutto in questa difficile realtà lavorativa.

Grazie e cordiali saluti

Marcello Marchesi

P.S.: trasli il messaggio anche agli altri che potranno inviare i loro racconti al mio indirizzo di posta elettronica.

La responsiva

Egregio Marcello, mi scusi se non ho tenuto fede alla promessa fattale tempo fa. Non è come crede, anzi ho ritenuto valida e rispettabilissima la sua proposta di denunciare quanto abbiamo vissuto in questa amministrazione.

Semplicemente, ho preferito non rimestare in quei ricordi volutamente rimossi o solo sopiti, come i virus di un vaccino, tanto è stato il dolore che ho provato in quei mesi. Non so se lei mi abbia contattata perché al corrente di quello che ho subito, ma se così non fosse le dico solo che per giustificare una sporca manovra del sig. Ossiero (doveva sistemare una sua parente al posto mio) sono stata accusata delle cose più vili che si possano immaginare, ho sopportato un trasferimento improvviso presso la filiale di Nuoro e mesi e mesi di depressione documentata.

Mi sono isolata, interrogata, disperata, senza capire quello che mi stava succedendo. Cercavo una spiegazione razionale a ciò che di logico non poteva avere nulla. Sono uscita da tutto ciò grazie alla stima che ho sempre goduto da parte delle persone che mi conoscono dal punto di vista lavorativo, e di quanti – compresa una psicologa – mi hanno sostenuta aiutandomi a fare luce sulla situazione.

Nel frattempo, in riferimento alla veridicità di quanto le ho accennato, faccio presente che la sottoscritta ha intentato e vinto una causa verso la Dime Falegna per trasferimento ingiustificato presso un sito così lontano.

Comunque, tornando ad oggi, spero di aver fatto cosa gradita contattandola, sebbene con imperdonabile ritardo.

Quanto alla situazione attuale, spero vorrà tenermi aggiornata su nuove ed eventuali.

Distinti saluti

Renata Abalbo

Eravamo giunti al calar della sera e, forse per stemperare la tensione accumulata, decidemmo di andare a degustare una fumante pizza margherita, complice anche un atipico aperitivo offertoci dalla brezza del golfo, inebriante più del solito.

## Capitolo XIII

[Immagine da inserire]

### *L'ultimo messaggio*

Durante quella cena decidemmo che al prossimo incontro avremmo completato la lettura dei messaggi; decisione che si rivelò un presagio.

Arrivai al solito posto, in quell'angolo di paradiso che è via Caracciolo, ci salutammo e, ricalcando le movenze del primo istante, feci per afferrare i foglietti ma mi resi conto che ve ne era rimasto solo uno, l'ultimo. Senza indugiare oltre, lo estrassi e cominciai a leggere.

In queste pagine troverete gli ultimi scritti inviati (chiediamo scusa per le eventuali ripetizioni, presenti in quelle richieste) a vecchi e nuovi destinatari – tra cui il Presidente della Repubblica – nella speranza, seppur sempre più flebile, di riacquistare quella dignità che solo al lavoro, vero, è concesso di infondere. Tra le risposte e, soprattutto, le mancate risposte si disvela la reale volontà di molti personaggi che, oggi in Italia, popolano sindacati, ministeri, testate giornalistiche...

Nel periodo settembre 2010-marzo 2011 viene inviata una lettera anche a: “Il Fatto Quotidiano”, “Alternative per il socialismo”, V. Zucconi, “Articolo 3”: trasmissione televisiva condotta da Maria Luisa Busi, Report e Oliviero Beha. Ecco il testo:

Salve, le scrivo per farle un quadro sintetico di ciò che è accaduto a circa 500 lavoratori di una s.p.a., con sede a Nola (NA).

Io sono Marcello Marchesi, un dipendente.

Durante i due anni scorsi ho raccolto molti dati in un dossier – che le invierò eventualmente in un secondo momento – dal quale si evince la cattiva condotta di rappresentanti dello Stato (la società è stata sottoposta ad amministrazione straordinaria) mentre 500 lavoratori perdevano il posto di lavoro.

Inoltre, due mesi fa l'azienda ha chiuso materialmente i battenti, ma di alcuni imprenditori potenziali acquirenti – che avevano dichiarato di poter assumere lavoratori dell'azienda in questione – il commissario straordinario ha deciso di non tenere conto.

Nell'attesa di poterle fornire gli approfondimenti necessari, la saluto cordialmente.  
Marcello Marchesi

Il 16 giugno (2010) arriva la lettera di uno dei dipendenti più falcidiati:

Egregio Marcello,

sono Francesco Di Domenico, tuo collega della Dime Falegna, vengo a sapere solo adesso dell'iniziativa da Voi presa.

Con la presente sono a porvi, casomai ce ne fosse bisogno, le mie testimonianze e la mia disavventura creata dai Commissari dell'amministrazione straordinaria (credo di essere l'unico dipendente che è in cassa integrazione da un anno e cinque mesi).

Ti prego di contattarmi se posso essere d'aiuto in qualche modo.

Saluti

Francesco Di Domenico

26 novembre 2010. Marcello scrive ancora alla signora Miriam Deserti della Filcams-Cgil

Salve Miriam, ti scrivo per manifestarti che gli stipendi arretrati mi servono soprattutto per cercare un nuovo lavoro, oltre che per vivere in questo tragico momento della mia vita.

Inoltre ti invito a rileggere una parte della circolare (che riporto di seguito) che mi hai inviato, e che vorrei tu mi argomentassi:

"Mentre per la problematica dei ritardi di pagamento degli stipendi, per i lavoratori che operavano sui punti vendita ancora aperti, il Commissario Straordinario ha rappresentato una serie di difficoltà di liquidità ma si è impegnato a procedere al pagamento degli stipendi nel più breve tempo possibile".

Cordiali saluti

Marcello Marchesi

Una lettera da parte della Uil

Appreso quanto da lei comunicatoci, la invitiamo presso la ns sede a Napoli, il giorno 10 novembre 2010, alle ore 15,30, per affrontare e risolvere quanto prima la problematica attraverso i ns uffici legali.

Si coglie occasione per porgerle cordiali saluti

La segreteria

UILTuCS Campania

La risposta di Marcello

Salve, innanzitutto grazie della solerte risposta.

Per quanto riguarda l'invito, purtroppo sono costretto a declinarlo, per due motivi. Il primo è la perdurante esiguità finanziaria, causata da oltre sette mesi senza reddito. Il secondo affonda le radici nella loro responsiva del 15 luglio scorso, e precisamente nell'asserzione "le sarà data al più presto possibile una risposta esaustiva, punto per punto, alle questioni poste nella sua mail" (l'intero testo si può leggere in calce a questa pagina).

Pertanto, se hanno comunicazioni da farmi, lo possono fare utilizzando il mio indirizzo di posta elettronica, altrimenti, se vogliono parlarmi da vicino, possono mettersi in contatto con me al fine di prendere un appuntamento presso lo studio legale dell'avvocato che mi assiste.

Cordiali saluti

Dott. Marcello Marchesi

### **La lettera inviata, il 16 novembre 2010, al Presidente Giorgio Napolitano**

Egregio Presidente della Repubblica

Buongiorno.

Arrivo a scrivere a lei, Presidente Napolitano, dopo molti tentennamenti.

Lei rappresenta, oggidi, l'ultimo baluardo nel circoscritto ambito delle istituzioni dello Stato a cui io ed i miei colleghi, (quasi) tutti lavoratori campani, abbiamo rivolto i nostri appelli, le nostre legittime istanze.

Che siano tali richieste legittime, è pleonastico argomentarlo a quei destinatari che ben conoscevano la nostra vicenda ma, ovviamente, non a lei, per cui le descriverò, in sintesi, questa triste storia.

Non percepiamo alcun reddito dalla fine di marzo 2010, vale a dire da oltre sette mesi. La società (Dime Falegna - Nola), in amministrazione straordinaria da oltre due anni, ha chiuso i battenti agli inizi del luglio scorso, mese a partire dal quale avremmo dovuto percepire l'indennità della c.i.g.s., siamo ancora in attesa.

Questo l'epilogo, drammatico, ma l'antefatto è costituito da oltre due anni di gestione svolta oltrepassando limiti sia etici che legali.

Il rappresentante del Ministero dello Sviluppo Economico (nella fattispecie referente del commissario straordinario) che ha gestito la società ha perpetrato, durante tutto il periodo, i suoi soprusi calpestando letteralmente alcuni lavoratori, contravvenendo a dettami di accordi siglati da Ministeri e sindacati.

Durante quest'arco temporale io ho raccolto in un dossier tutta la documentazione probante di questi gravi comportamenti.

Da quanto descritto, sembrerebbe improbabile che un simile personaggio abbia agito indisturbato per tutto questo tempo, senza destare sospetti. Evidentemente perché nell'immaginario collettivo un professionista, per lo più delegato da un Ministero o da un suo rappresentante, è ritenuto integerrimo, tale da racchiudere in sé tutti i più alti valori attribuibili ad un essere umano, soprattutto se sta ricoprendo un ruolo che prevede, quale peculiarità principe, il lavoro e l'impegno tesi alla salvaguardia di centinaia di posti di lavoro.

E' questo il punto, ci si attende che trasgressioni o atti simili li compia un delinquente abituale, arrivista senza scrupoli, giammai un delegato del Ministero dello Sviluppo Economico.

Oggidì, nonostante io mi senta vacillare, è ancora presente in me la volontà di combattere, innanzitutto in nome di chi, obnubilato, soggiogato e senza immagini in prospettiva, ha visto spegnere, o talvolta l'ha spenta con la propria mano, quella fiammella che lo teneva in vita.

Io non demordo e non mi fermerò fino a quando non sarò sicuro di aver dato il mio contributo civico. Non posso sopportare che la mia Campania, già così pesantemente martoriata, debba subire anche la falcidia per mano di chi, invece, viene chiamato dallo Stato a risolvere un problema.

In conclusione, data l'impossibilità materiale di articolare nel dettaglio tutti i punti della presente missiva, le manifesto espressamente la mia estrema disponibilità ad incontrarla, per parlarle da vicino e consegnarle tutto il materiale che custodisco.

Egregio Presidente Napolitano, la ringrazio per il tempo impiegato a scorrere queste parole, che per la prima volta racchiudo in una lettera scritta ad un Presidente della Repubblica.

Cordiali saluti

Dott. Marcello Marchesi

**Dopo un paio di mesi, i dipendenti cominciarono a rivolgersi agli avvocati. Da allora (in cinque anni), un solo accredito di circa € 450,00, a fronte di un credito che si aggirava intorno ai diecimila euro per ciascun dipendente.**

**Al commissario (nelle date 1 e 7 dicembre 2010)**

Salve, abbiamo voluto seguire il suo invito a rivolgersi ai sindacati (nдр: e. mail che lei invia in data 01/08/2010, in calce alla pagina).

È stata, quindi, interpellata la sig.ra Miriam Deserti la quale ha successivamente inviato la "Circolare incontro Ministero del Lavoro 16.07.2010 proroga Cigs e aggiornamenti".

In sintesi, la grave asserzione (di pagare solo i lavoratori dei punti vendita acquisiti) fa cadere anche i baluardi più solidi, per cui pur volendo accogliere il suo invito a rivolgersi alle OO.SS. non possiamo esimerci dal chiederle se quelle dichiarazioni riportate nella circolare siano fondate.

In ogni caso, le rinnoviamo la richiesta di quanto ci spetta.

Saluti

Dipendenti Dime Falegna

P.S.: si noti che tra una mail e l'altra passa sempre molto tempo, ciò dimostra che, nonostante la nostra situazione di estremo disagio, restiamo costantemente in una fiduciosa attesa

**Da parte della signora Debrinis, lettera del primo dicembre 2010**

Ciao Marcello,

Abbiamo le prove delle entrate sul c/c bancario; entrate che aumentano ogni giorno (hanno ceduto anche il PV di Catania, le merci in magazzino e adesso anche gli arredi) ma non è possibile fare un sequestro conservativo perché sembra che la legge non lo preveda in caso di amministrazione straordinaria.

Intanto a me hanno negato anche di poter acquistare l'auto (chissà perché, oltre al pagamento, pretendevano anche il passaggio di proprietà a mio carico), né mi hanno dato spiegazione per il diverso trattamento riservato al Dott. Ossiero.

Pertanto ad oggi non ha più nessun senso da parte nostra inviare altra corrispondenza stragiudiziale; continueremo nella via legale, a meno che non subentri qualche evento eccezionale che ci permetta di portare in piazza i nostri diritti.

Teniamoci in contatto per ogni aggiornamento.

Un abbraccio

Serena

## **21 dicembre 2010 - Mail inviata al commissario, alla Cgil e alla UilTucs**

### **Natale senza soldi**

Un memento da conservare sotto l'albero, insieme ai vari regali.

Un biglietto immaginario da tenere ben nascosto, affinché non vi si possano scorgere le parole in esso contenute, poco consone all'atmosfera abbacinante del Natale: le vetrine policromatiche, le città adorne di luminarie, un organino che diffonde Jingle bells, gli acquisti di corsa, all'ultimo minuto...

Ed invece, per chi ha ristrettezze finanziarie, l'ultimo minuto rappresenta il momento culminante di un'attesa dal quale si snoderanno due strade, due alternative: luce o tenebre.

Riporto in calce la lettera precedente.

Saluti e buon Natale

## **17 gennaio 2011 – Tautologia atipica Mail inviata a Miriam e al commissario**

Salve, anche la mancanza di risposte rappresenta una eloquente replica, ciò nonostante incedo nella legittima richiesta. Rinvio alle lettere precedenti.

### **Primo febbraio 2011- a Miriam e al commissario**

Salve, le rinvio i precedenti messaggi ai quali, apoditticamente, non si risponde.

### **10 febbraio – mail al commissario**

Salve, prima o poi dovrà rispondere...

Ponendo attenzione a quelle "discrasie numeriche" (furono menzionate in più occasioni dalla signora Debrinis) è possibile recuperare una parte di soldi al fine di poter retribuire i lavoratori.

Cordiali saluti

Dott. Marcello Marchesi

## **Lettera del 7 aprile 2011, inviata alla Cgil (di Milano) per Susanna Camusso**

Salve, Mary Wollstonecraft, Norman Zarcone e Susanna Camusso... questi i nomi che da alcuni giorni mi ricorrono prepotentemente alla mente. A parte l'incipit che si presta a varie letture, avrei un bisogno urgente di mettermi in contatto con la dott.ssa Camusso; a tal proposito le sarei grato se mi comunicasse il modo.

Grazie e cordiali saluti

Marcello Marchesi

## **Risposta, in pari data**

Salve.

La informiamo che abbiamo inoltrato la sua richiesta di contatto alla Confederazione.

Un saluto cordiale.

CGIL Milano

Viene inviata (nel periodo 30 luglio 2010-8 novembre 2011) pressoché la stessa lettera al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e ai vice ministri dello Sviluppo economico, Paolo Romani e Adolfo Urso (a questi ultimi, più di una volta):

Salve, le scrivo per informarla della penosa condizione nella quale io ed i miei colleghi, (quasi) tutti lavoratori campani, siamo costretti a vivere.

In sintesi, non percepiamo alcun reddito dalla fine di marzo 2010, vale a dire da oltre sette mesi. La società (Demi Falegna s.p.a.), in amministrazione straordinaria da oltre due anni, ha chiuso i battenti agli inizi del luglio scorso, da allora avremmo dovuto percepire il sussidio della c.i.g.s., siamo in attesa.

Abbiamo inviato più volte le nostre legittime istanze (allegate) al Ministero dello Sviluppo Economico, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

Le sarei grato, quindi, se potesse farlo lei, e, soprattutto, mi desse la possibilità di esporle i gravi comportamenti che hanno costellato questa procedura concorsuale.

Cordiali saluti

Dott. Marcello Marchesi

I lavoratori sono ancora in attesa di molte risposte, alcune delle quali, però, sono stati costretti ad apprendere per vie traverse; altre ancora in fase di delineazione, come si evince dalla documentazione fornita da Sofia, studiando la quale balzano agli occhi due aspetti concatenati, i quali altro non sono che gli intrecci su cui si regge il potere e per districare il quale bisogna lottare, esattamente come hanno fatto quei lavoratori... come fanno tutte le persone perbene che non si rassegnano ma riescono a vedere la luce anche quando il cielo sembra non mostrar spiragli.

## Indice

Capitolo I. <i>Parlare o tacere per sempre</i> .....	Pag. ...
Capitolo II. <i>Un giustacuore mi parve di vedere... nella foschia</i> .....	Pag. ...
Capitolo III. <i>Vi scrivo da una plaga lontana e dimenticata</i> .....	Pag. ...
Capitolo IV. <i>Ciao, scrivo da un'isola deserta. Vi dico subito che non sono Robinson Crusoe</i> .....	Pag. ...
Capitolo V. <i>La lettera assente</i> .....	Pag. ...
Capitolo VI. <i>Un mondo migliore</i> .....	Pag. ...
Capitolo VII. <i>Gesti indimenticabili</i> .....	Pag. ...
Capitolo VIII. <i>Al Ministro Fornero, chiedo rispetto per i lavoratori</i> .....	Pag. ...
Capitolo IX. <i>Corsa contro il tempo</i> .....	Pag. ...
Capitolo X. <i>Fino all'ultimo respiro</i> .....	Pag. ...
Capitolo XI. <i>I ricordi di Sofia e le lettere di Marcello</i> .....	Pag. ...
Capitolo XII. <i>L'umanità come il corpo umano</i> .....	Pag. ...
Capitolo XIII. <i>L'ultimo messaggio</i> .....	Pag. ...